

Gian Savino Pene Vidari

***La nascita della Società Ligure di Storia Patria e la torinese  
Regia Deputazione di Storia Patria***

[A stampa in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, Atti del convegno (Genova 4-6 febbraio 2008), a cura di Luca Lo Basso, Genova 2008 (= "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., 48, 1), pp. 127-168 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

# Politica e cultura nel Risorgimento italiano

Genova 1857 e la fondazione della  
Società Ligure di Storia Patria

Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008

a cura di

Luca Lo Basso



## *La nascita della Società Ligure di Storia Patria e la torinese Regia Deputazione di Storia Patria*

Gian Savino Pene Vidari

Desidero in primo luogo ringraziare il presidente Dino Puncuh per la cortesia dimostrata nell'aver voluto che a festeggiare questa ricorrenza partecipasse pure l'attuale presidente della Deputazione Subalpina di Storia Patria e mi ha gentilmente invitato. In effetti tra la torinese «Regia Deputazione di Storia Patria» e l'ambiente genovese della prima metà dell'Ottocento i rapporti non sono stati sempre idilliaci, al punto che questa può essere stata una delle concause dell'origine della «Società Ligure di Storia Patria» nel 1857. La «Regia Deputazione di Storia Patria» di Torino è stata sostituita poi in età repubblicana dalla «Deputazione Subalpina di Storia Patria», in condizione di piena colleganza e pariteticità con la «Società Ligure di Storia Patria», con cui condivide l'attuale (limitato) sostegno governativo, sotto l'aspetto sia normativo che economico.

Dati gli ottimi rapporti attuali, non mi sento certo – per usare un linguaggio calcistico – ‘in trasferta’: ho cercato perciò di ricostruire – nel bene come nel male (forse per certi periodi più nel male che nel bene) – i rapporti iniziali e mi auguro di poter dare anch'io un piccolo contributo alla celebrazione del 150° anno della fondazione della Società Ligure, partendo da quanto a Torino e da Torino è stato fatto per la ricerca storica in Liguria e per i contatti con i personaggi di rilievo dell'ambiente locale. La prospettiva è un po' diversa da quella dell'amico Umberto Levra, perché la mia relazione segue – più che le persone ed i loro studi – le vicende istituzionali, sulla base di ciò che ho trovato nell'archivio della Deputazione torinese. La fonte è di parte, ma mi sembra consenta di trarre – comunque – valutazioni di un certo equilibrio.

Non si può non iniziare, rapidamente, dalle origini della Regia Deputazione di Storia Patria: è stata istituita nel 1833 da Carlo Alberto in un più vasto quadro di politica culturale della Corona, per rinverdirne i fasti ed allargare il consenso verso la dinastia anche in ambienti un po' critici (se non

contrari)<sup>1</sup>. L'avvento al trono di un ramo diverso doveva incontrare l'adesione dei perplessi, infondere loro fiducia sulla capacità del re di essere adeguato ai tempi e nello stesso tempo ricordare i meriti passati del casato. Con l'impegno albertino per l'arte c'è stato quindi pure quello per la storia, più che mai apprezzata nell'ambiente romantico del tempo, ma doveva esserci anche – per converso – l'impegno degli storici per ricostruire (e celebrare) le passate imprese sabaude<sup>2</sup>. All'estero, in Francia e Germania, le ricerche storiche all'epoca erano in auge<sup>3</sup>: pure lo Stato sabaudo – primo in Italia – si è mosso per sostenerle, anche materialmente<sup>4</sup>. A tal fine con Regio brevetto del 20 aprile 1833 il re ha perciò istituito una «Deputazione sopra gli studi di Storia Patria per soprintendere (...) alla pubblicazione di una Collezione di opere inedite o rare, appartenenti alla nostra Istoria, e di un Codice diplomatico dei Nostri Stati»<sup>5</sup>.

In tale «Deputazione» sono chiamate figure di spicco della cultura e dell'ambiente monarchico della capitale, ma qualcuna pure delle città periferiche<sup>6</sup>. Torino ha senza dubbio una posizione di netta prevalenza: il presidente (Prospero Balbo), tre vicepresidenti, 12 membri. Genova la segue, ma

---

<sup>1</sup> G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino 1985 (Biblioteca di Storia italiana recente, n.s., 20), pp. 1-37.

<sup>2</sup> *Ibidem*, pp. 84-108; M. FUBINI LEUZZI, *Gli studi storici in Piemonte dal 1766 al 1846: politica culturale e coscienza nazionale*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXXI (1983), pp. 168-169, 179-180; L. MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte. Cultura storico-giuridica subalpina tra la restaurazione e l'unità*, Roma 1984.

<sup>3</sup> M. FUBINI LEUZZI, *Gli studi storici cit.*, pp. 167-170, 183, 187; G.P. ROMAGNANI, *Storiografia cit.*, pp. 171-188; cfr. pure E. SESTAN, *Origini delle Società di Storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», VII (1981), pp. 29-30.

<sup>4</sup> In sintesi G.S. PENE VIDARI, *La Deputazione di storia patria*, in *Accademie, salotti, circoli nell'arco alpino occidentale* a cura di C. DE BENEDETTI, Torino 1995, pp. 104-107.

<sup>5</sup> Il testo del Regio brevetto è riportato in *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino. Notizie di fatto storiche, biografiche e bibliografiche sulla R. Deputazione e sui deputati nel primo mezzo secolo dalla fondazione raccolte per incarico della medesima dal suo segretario Antonio Manno*, Torino 1844, pp. 1-3, nonché in *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione (...) nel secondo mezzo secolo dalla fondazione (...)* a cura di E. DERVIEUX, Torino 1935, pp. 3-5.

<sup>6</sup> L'elenco dei deputati risulta dallo stesso brevetto ed è riportato in *L'opera cinquantenaria cit.*, a cura di A. MANNO, p. 2, nonché pp. 89-92 ed è sinteticamente commentato in G.S. PENE VIDARI, *La Deputazione Subalpina di Storia Patria*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», LIV/4 (1986), pp. 3-4.

a notevole distanza: un vicepresidente, 3 membri<sup>7</sup>. Comunque, i “deputati” della capitale da soli sono più della metà di tutti i componenti: se compito della Deputazione è quello di “soprintendere” alle pubblicazioni, di qui si programma, qui ed altrove in seguito si eseguirà. Anche Genova, nonostante la sua grande tradizione comunale – ma non sabauda (e ciò ha il suo peso) –, è nel complesso “provincia” in questo campo. Le si riconosce però l’onore – unico caso – di avere un vicepresidente della Deputazione ed una Sezione locale, ma questa non riuscirà nel complesso a farsi valere e dopo qualche anno finirà col non riunirsi più<sup>8</sup>.

Qualche osservazione in proposito penso si possa tentare. In primo luogo, si nota una supremazia torinese, desumibile sin dal regio biglietto istitutivo e quindi dalle stesse designazioni regie e governative. Mi sembra però che la situazione si sia ancora accentuata quando si è passati all’esecuzione, perché Torino ha avuto praticamente il monopolio di indirizzo scientifico e di fatto pure di spesa, anche se nella nomina regia alla vicepresidenza del genovese marchese Girolamo Serra si può quasi ipotizzare una mano tesa alla città e ad un personaggio di carattere, nonché di rilievo cittadino<sup>9</sup>.

Sin dai primi di maggio il Ministero degli Interni, da cui la Deputazione dipendeva, aveva provveduto a comunicarne l’esistenza ai comuni, per invitarli a favorire la collaborazione con questa<sup>10</sup>. Essa ha tenuto la sua prima riunione l’11 maggio 1833: ha inviato un messaggio di ringraziamento al re e ha nominato quali collaboratori esterni per le trascrizioni dei documenti alcuni archivisti torinesi<sup>11</sup>, con decisioni di carattere nel complesso ordinario, senza addentrarsi ancora in programmi operativi<sup>12</sup>.

---

<sup>7</sup> Vicepresidente è il marchese Girolamo Serra; i tre altri membri sono l’abate Gianbattista Spotorno, l’avv. Matteo Molfino e l’abate Gianbattista Raggio.

<sup>8</sup> G.P. ROMAGNANI, *Storiografia* cit., pp. 113-118.

<sup>9</sup> Il marchese Girolamo Serra quale membro della Deputazione è ricordato ne *L’opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO alle pp. 89, 91 e 392-393 (bio-bibliografia).

<sup>10</sup> G.P. ROMAGNANI, *Storiografia* cit., p. 110.

<sup>11</sup> Gian Paolo Romagnani, che tende ad accentuare i contrasti tra i membri della Deputazione ed i regi archivisti (ed in specie Luigi Nomis di Cossilla, polemico nel suo diario-giornale), sottolinea forse fin troppo certe rivalità sia sui problemi della sede sia su quello dei collaboratori alle trascrizioni (G.P. ROMAGNANI, *Storiografia* cit., pp. 110-113).

<sup>12</sup> Della prima riunione non esiste un vero verbale, ma unicamente un « sunto delle cose trattate » nel *Registro degli atti verbali delle tornate della Regia Deputazione sovra gli studii di*

Verso la fine del mese di maggio il vicepresidente genovese marchese Serra veniva a sapere da una lettera del ministro degli Interni Tonduti de l'Escarène che parte dello stanziamento governativo previsto (di 6.000 lire annue) poteva essere destinata a Genova<sup>13</sup>. Pertanto, in una lettera del successivo 1 giugno il Serra – quale vicepresidente della Sezione genovese – apriva la corrispondenza ufficiale con la presidenza torinese e, mentre dichiarava la disponibilità locale a «corrispondere» agli obiettivi stabiliti (ed in primo luogo al «codice diplomatico» previsto dal Regio brevetto istitutivo), faceva pure presente la necessità «di un segretario, di un copista, di piccoli viaggi e anche di acquisti di codici, iscrizioni e medaglie» e chiedeva quindi «una proporzionata partecipazione di mezzi che il R. Governo avrà messo o metterà a sua disposizione, essendo un gran vero, benché tristissimo, che niuna grande impresa può sortire buon fine se non li aiuta il denaro»<sup>14</sup>.

Il punto mi sembra di un certo interesse, anche per l'evoluzione successiva, e merita un minimo d'attenzione. Il presidente Prospero Balbo, ricevuta la lettera del marchese Serra, ha posto il problema nella successiva riunione della Deputazione del 4 settembre 1833, a cui sono stati peraltro presenti solo membri torinesi (e nemmeno in gran numero), nella quale inoltre si sono iniziate ad adottare alcune decisioni di un certo peso per la futura attività<sup>15</sup>. Il verbale riporta una risposta contraria e molto dura alla richiesta genovese: fa presente che a Torino le funzioni di segreteria sono svolte gratuitamente e direttamente da due membri, che le spese per i «copisti» devono essere oculte e che altre eventuali spese potranno essere rimborsate in se-

---

*Storia Patria, dalla sua fondazione sino a tutto l'anno 1872*, in Deputazione Subalpina di Storia Patria, Archivio storico, 42. Un vero e proprio verbale non dev'essere quindi stato redatto, come invece si iniziò a fare dalla seconda riunione (del 4 settembre 1833). In tale «sunto», redatto dal presidente Balbo e dal segretario Cibrario, non risultano i presenti, che si può peraltro ritenere fossero unicamente torinesi, come in genere nelle riunioni immediatamente successive. Non risulta, comunque, che in questa prima riunione si sia parlato né di reclutare personale di segreteria né di prevedere qualche spesa: nella successiva riunione del 4 settembre la Deputazione avrà quindi buon gioco nel rispondere al Serra che la richiesta genovese sembra eccessiva.

<sup>13</sup> G.P. ROMAGNANI, *Storiografia* cit., p. 114 (lettera del 23 maggio 1833).

<sup>14</sup> La lettera è la prima trascritta in un volume (con le pagine non numerate, ma con i documenti in ordine cronologico) contenente gli *Atti della R. Deputazione sopra gli studi di Storia Patria [Sezione di Genova]*, conservato in Deputazione Subalpina di Storia Patria, Archivio storico, 48, c. 4. Essa è parzialmente riportata da G.P. ROMAGNANI, *Storiografia* cit., pp. 114-115.

<sup>15</sup> Verbale della seconda adunanza, in *Registro* cit., pp. 2-4.

guito da Torino<sup>16</sup>. La risposta del Balbo, con lettera al vicepresidente Serra del successivo 7 settembre, è stata un po' più cerimoniosa nella forma ed un po' più velata – ma non molto – nella sostanza<sup>17</sup>. Il Balbo provvedeva poi ad informare della situazione il Ministero, con la risposta da Torino della Deputazione<sup>18</sup>, da un lato per correttezza ma dall'altro pure per coinvolgere il Ministero stesso nella posizione di quest'ultima<sup>19</sup>.

Gli studiosi torinesi di storia si erano impegnati per ottenere l'istituzione della Deputazione ed il finanziamento governativo<sup>20</sup>: volevano essere quelli che ne godevano i frutti, senza condivisione con altri<sup>21</sup>. Pensavano di essere coloro che il Regio brevetto chiamava a "soprintendere" all'attività ed all'edizione dei testi, guidando anche gli studi locali, con successivo rimborso da Torino delle spese necessarie: a Genova, per ora, ben poca autonomia, e nessun soldo<sup>22</sup>. La risposta torinese dovette gelare eventuali entusiasmi

---

<sup>16</sup> Sembra opportuno riportare direttamente il verbale (*Ibidem*, pp. 3-4): «Il Presidente fa dar lettura d'una lettera del marchese Gerolamo Serra vicepresidente della Deputazione a Genova, il quale domanda i fondi necessari per un segretario, un copista, per l'acquisto di codici, pe' viaggi che occorrerà di fare. La Deputazione riflette che due deputati fanno qui gratuitamente l'ufficio di segretario; e vuole perciò che s'inviti il marchese Serra a seguir tal esempio, proponendo pel medesimo ufficio al Presidente uno dei deputati di Genova. Circa ai copisti si dice importare che si trovino non semplici amanuensi, ma persone versate nella paleografia, onde s'esorti il marchese Serra a cercare fra gli impiegati di quelli archivi, come si è qui praticato. Nel rimanente, facendo conoscere le spese che occorreranno si provvederà pel rimborso ».

<sup>17</sup> La lettera del 7 settembre è riportata in *Epistolario della Regia Deputazione sovra gli studi di storia patria dalla sua creazione sino alla fine dell'anno 1863*, noto come *Copialettere 1833-1863* (così sul dorso del volume) in Deputazione Subalpina di Storia Patria, Archivio storico, 189, lettera 6, pp. 9-10.

<sup>18</sup> *Ibidem*, lettera 26 p. 26, del 25 ottobre 1833.

<sup>19</sup> Personaggi come il presidente Balbo, i due Saluzzo e il Gloria (vicepresidenti), nonché il Costa, avevano le loro conoscenze sia a Corte che al Ministero e potevano quindi far sentire la loro autorevolezza. Il Costa, il Manno ed il Cibrario, d'altronde, lavoravano al Ministero dell'Interno... (*L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, p. 3, in nota).

<sup>20</sup> Basilare era stata la relazione al Ministro degli Interni del 20 ottobre 1833 predisposta da Costa, Manno e Cibrario (edita *Ibidem*, pp. 3-13), su cui cfr. pure G.P. ROMAGNANI, *Storiografia* cit., pp. 90-98.

<sup>21</sup> Si può commentare che i Torinesi, preparata "la torta", non volevano spartirla con altri.

<sup>22</sup> È nota la sensibilità genovese verso la questione pecuniaria... Inoltre, per la Sezione genovese, si trattava di anticipare la spesa, sperando che fosse poi – ... col tempo – rimborsata (in quanto riconosciuta valida; o era consigliabile un preventivo assenso della Deputazione da Torino alla spesa stessa?). Per i "deputati" genovesi si trattava di lavorare gratis, come d'altronde

nei membri della Sezione genovese della Deputazione, posto che ce ne fossero stati.

La prima riunione di questa non poté che prendere atto di tale situazione, ma dimostrò comunque un fattivo impegno per “corrispondere”<sup>23</sup> alle aspettative. Essa fu convocata dal marchese Serra nel suo palazzo cittadino<sup>24</sup> e si tenne il 23 settembre 1833<sup>25</sup>. L’abate prof. Spotorno<sup>26</sup> fu eletto segretario e l’abate prof. Raggio fu subito incaricato di predisporre «un commento sopra le antichissime leggi di Genova dell’anno 1143, da servire per la Raccolta Diplomatica», mentre «per la Raccolta degli scrittori si propose di mandare l’inedita ‘Storia di Genova’ di Paolo Partenopeo». Per le trascrizioni documentali, inoltre, fu incaricato il genovese Pasquale Sbertoli, esperto di paleografia<sup>27</sup>. Tre giorni dopo, il vicepresidente Serra dava notizia di ciò al presidente Balbo, richiedendo da Torino un contributo per retri-

---

pure per gli altri membri. Oltre all’onore, però, poteva esserci anche qualche problema di anticipazione: se per lo più i designati erano nobili di buone possibilità economiche (e tra questi c’era senza dubbio il marchese Serra), per cui poteva essere già gratificante un rimborso spese (specie per i viaggi futuri), due dei quattro membri genovesi erano sacerdoti, di cui non è nota la personale disponibilità finanziaria, mentre il terzo (l’avv. Molfino) era legato al Comune di Genova.

<sup>23</sup> È l’espressione testuale della lettera del 1 giugno 1833 del marchese Serra al presidente Balbo (cfr. *supra*, nota 14).

<sup>24</sup> Dove poteva altrimenti convocarla? La casa patrizia del marchese poteva prestarsi d’altronde molto bene allo scopo: anche le successive riunioni si tennero lì. Il Regio brevetto istitutivo, d’altronde, non si era neppure posto il problema (... un segno della marginalità genovese?): lo aveva solo previsto per le riunioni torinesi, in una sala dei Regi archivi (con successive difficoltà ‘diplomatiche’ e logistiche, su cui insiste G.P. ROMAGNANI, *Storiografia* cit., pp. 109-110 e 112).

<sup>25</sup> Il succinto verbale relativo è in *Atti... Genova* cit., c. 5. Ne parla pure G.P. ROMAGNANI, *Storiografia* cit., p. 115.

<sup>26</sup> Gianbattista Spotorno, padre barnabita, dal 1821 professore di eloquenza a Genova, era personaggio di un certo rilievo nel panorama culturale ligure e sabauda: cavaliere mauriziano (1831), proprio dall’aprile 1833 era divenuto membro dell’Accademia delle Scienze di Torino; di tendenze conservatrici, assicurava inoltre una posizione non contraria alla monarchia sabauda, nel complesso non così comune a Genova. Resterà, dopo il 1837, l’unico a collaborare a Genova con la Regia Deputazione, sino alla morte nel 1844.

<sup>27</sup> Allo Sbertoli saranno da attribuire le prime trascrizioni genovesi, ma nel 1837 i suoi rapporti si incrineranno ampiamente nello stesso ambiente genovese (e con lo Spotorno). Nel 1849 otterrà di entrare nella Regia Deputazione, ma in seguito a sua sollecitazione al Ministro degli Interni ed alle pressioni di questo, che l’ambiente della Deputazione non gradì affatto. Si è rivelato, nel complesso, un personaggio alquanto ‘scomodo’.



buire lo Sbertoli e per le piccole spese di funzionamento, rimettendosi in proposito al «savio giudizio» del Balbo e precisando che ne avrebbe dato «annualmente un esatto conto»<sup>28</sup>. L'attività della Sezione genovese della Regia Deputazione era quindi avviata, nello spirito – enunciato sin dal giugno dal marchese Serra – di collaborazione con il programma generale del Regio brevetto istitutivo ed il Balbo il 25 ottobre invitava il Ministro degli Interni ad inviare al Serra 500 lire dai fondi della Deputazione<sup>29</sup>.

In effetti, però, proprio il programma specifico, che nel frattempo veniva elaborando il gruppo dirigente della Deputazione torinese, tendeva a non integrarsi bene con i comprensibili intenti genovesi. In primo luogo, esisteva una diversa prospettiva di fondo: senza essere di per sé storia dinastica, il lavoro della Deputazione era concepito a Torino in funzione della valorizzazione del patrimonio culturale del periodo medievale delle terre sabaude<sup>30</sup>, secondo la sensibilità romantica tipica dell'epoca. Ora, in questi secoli Genova aveva una sua tradizione 'repubblicana' ben più prestigiosa e del tutto indipendente, che ne aveva fatto la grandezza, ma che mal si legava col patrimonio culturale delle terre piemontesi o savoiarde, che anzi surclassava. Aspirazione degli animatori della Regia Deputazione era invece la valorizzazione di un complesso di documenti inediti da cui emergesse la "storia civile" locale, in certo qual senso connesso però con le zone di secolare soggezione personale o territoriale alla monarchia sabauda<sup>31</sup>. Ad integrarsi bene nei programmi della Regia Deputazione non erano quindi gli studiosi della Sezione genovese: erano piuttosto le caratteristiche stesse della prestigiosa storia repubblicana di Genova a rendere difficile il coordinamento con le prospettive di lavoro degli ispiratori della Deputazione torinese.

---

<sup>28</sup> Lettera del 26 settembre 1833 in *Atti... Genova* cit., cc. 5 v.-6 r.

<sup>29</sup> *Copialettere* cit., p. 26, n. 26 (lettera del presidente Balbo alla Regia Segreteria di Stato per l'Interno).

<sup>30</sup> In seguito ciò sarà pure precisato, prevedendo in generale l'edizione di sole fonti medievali.

<sup>31</sup> Nell'attuale storiografia esiste anche chi, in prospettiva diminutiva, parla degli storici legati alla Regia Deputazione come di "sabaudisti", attribuendo al loro fideistico legame con la dinastia una 'forma mentis' di per sé limitativa di quell'autonomia di ricerca e di valutazione che deve avere lo studioso. Se ciò non è di per sé escluso, si deve peraltro collocare pure ognuno nel suo tempo, e parimenti porre il problema dell'influenza di determinate propensioni ideologiche nei lavori scientifici degli storici successivi, sino ai nostri giorni.

C'era poi un secondo aspetto, a mio giudizio non irrilevante. Gli studiosi chiamati a far parte della Regia Deputazione erano per lo più nobili, ed in genere comunque di buone possibilità economiche: erano disponibili a lavorare senza compenso (se non la gratitudine e la fama), ma reputavano opportuno essere rimborsati delle spese sostenute per gli studi condotti in funzione del progetto concepito con la – e per la – Deputazione. A differenza degli studiosi tedeschi, essi erano propensi ad un tipo di ricerca più individuale (e meno di gruppo), ma pensavano necessari pure viaggi di studio, anche all'estero: sia per acquisirvi una documentazione non disponibile a Torino o negli Stati sabaudi sia per quei collegamenti culturali e scientifici, che potevano allineare il livello della ricerca storica torinese a quello dei migliori centri europei. La Regia Deputazione poteva finanziare questi viaggi, sia entro che fuori i confini sabaudi, a tutto vantaggio della ricerca, ma anche degli studiosi che la svolgevano: e qui, nel complesso, i membri torinesi della Deputazione non erano molto disponibili ad avere concorrenza<sup>32</sup>.

Proprio perché appassionati cultori, ma non professionisti, gli studiosi della Regia Deputazione volevano – e fors'anche dovevano – essere aiutati dai paleografi nel laborioso compito della trascrizione dei documenti, da loro individuati come meritevoli di edizione nelle due pubblicazioni previste sin dal Regio brevetto costitutivo. Era quindi ragionevole che questi collaboratori ricevessero una remunerazione adeguata: come sin dalla prima riunione ne erano stati nominati a Torino, così lo Sbertoli poteva esserlo a Genova. Analogo discorso poteva valere per alcune spese di funzionamento: nella successiva riunione torinese del 16 ottobre il presidente Prospero Balbo fece leggere la lettera inviagli da Genova dal Serra il 26 settembre, e questa volta – dopo la durezza di un mese prima – la decisione fu nel complesso accondiscendente: si approvavano la nomina a segretario genovese dell'abate Spotorno e quella a "scrivano" dello Sbertoli, mentre si stabiliva che la spesa per il "bidello" sarebbe stata analoga a quella di Torino e che a Genova fosse inviata una somma « non maggiore di lire 500 » a disposizione della Sezione<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> G.S. PENE VIDARI, *La Deputazione* cit., pp. 104-107; sin dalla seconda riunione (del 4 settembre 1833) l'abate Gazzera era stato incaricato di un viaggio di studio nel Novarese, ma soprattutto si era data delega al presidente Prospero Balbo di autorizzare altre missioni di studio (*L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, p. 21). Tali missioni in seguito saranno abbastanza numerose (*Ibidem*, pp. 21-32). I membri genovesi faranno solo qualche ridotto viaggio di studio in Liguria, in specie ad Albenga, come si dirà: tutto finirà lì.

<sup>33</sup> *Registro degli atti verbali* cit., p. 7 (parte finale del verbale del 10 ottobre 1833).

Era quindi previsto un certo relativo equilibrio per l'inizio dell'attività sia a Torino che a Genova: il presidente Balbo a fine ottobre comunicava con lettera le decisioni assembleari al vicepresidente Serra<sup>34</sup>. Questi, probabilmente un po' rassicurato, poteva quindi convocare nel suo palazzo una nuova riunione della Sezione genovese il 18 novembre<sup>35</sup>. L'attività poteva entrare ormai nel vivo.

La Regia Deputazione nella riunione torinese del 16 ottobre 1833 aveva pure deliberato che le future designazioni a membro della Deputazione sarebbero state fatte in questa sede con elezione segreta e che le due collezioni previste dal Regio brevetto (cioè la «Collezione di scrittori» e il «Codice diplomatico») sarebbero state pubblicate come *Historiae Patriae Monumenta edita jussu Karoli Alberti Regis*<sup>36</sup>. Il 18 novembre, quindi, nella riunione della Sezione di Genova, preso atto della positiva risposta torinese riguardo alle nomine ed alle richieste di fondi, si decideva di inviare a Torino due documenti di contenuto particolare<sup>37</sup> per il «Codice diplomatico»<sup>38</sup>, mentre si stava attendendo alla trascrizione ed allo studio dei documenti già indicati nella prima riunione per l'edizione nei *Monumenta*<sup>39</sup>.

La successiva riunione della Sezione di Genova avvenne poco meno di un anno dopo, il 4 settembre 1834<sup>40</sup>: passò quindi parecchio tempo, ma le stesse adunanze della Deputazione a Torino avevano preso anch'esse una

---

<sup>34</sup> *Copialettere* cit., p. 28 (lettera 29, del 26 ottobre 1833).

<sup>35</sup> Il verbale è in *Atti... Genova* cit., c. 6 v.

<sup>36</sup> *Registro degli atti verbali* cit., pp. 5-6; la decisione è pure riportata in sintesi in *L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, p. 22.

<sup>37</sup> Si trattava di due documenti dell'archivio capitolare della Metropolitana di San Lorenzo, «uno in antico dialetto sardo riguardante donazione di Baresone Re d'Arborea a Susanna di lui figlia del 1165 fin ora inedito», mentre l'altro era un diploma del 1169 di Boemondo ai Genovesi a suo tempo edito in modo inesatto dall'Ughelli nell'*Italia sacra*. Essi furono spediti poi a Torino il 29 novembre per la pubblicazione (*Atti... Genova* cit., cc. 6 v.-7 r.).

<sup>38</sup> *Ibidem*, c. 6 v., verbale della riunione del 18 novembre 1833. I due documenti sono stati poi editi nel primo volume di *Chartarum* (Torino 1836), col. 842 (n. 531, a cura P.A.S.) e col. 857 (n. 544, a cura P.A.S.). La sigla è quella dello Sbertoli, anche se diversa da quella indicata all'inizio del volume.

<sup>39</sup> Il 28 febbraio 1834 è poi stata spedita a Torino la trascrizione della «storia di Genova» di Paolo Partenopeo (*Atti... Genova* cit., c. 7 r.), che però non sarà inserita nei *Monumenta* dai coordinatori torinesi dell'edizione.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

periodicità piuttosto lenta<sup>41</sup>, nonostante i propositi iniziali<sup>42</sup>, e non si può quindi vedere in ciò un elemento di per sé negativo riguardo all'impegno ligure. In quest'occasione la Sezione – sull'esempio torinese – decise un viaggio di studio – breve – ed incaricò il segretario Spotorno di cercare in Alberga documenti per il « codice diplomatico »: tre mesi dopo l'abate Spotorno, nella successiva riunione<sup>43</sup>, riferì in senso decisamente positivo del viaggio<sup>44</sup>, mentre a sua volta il Raggio anticipò alcuni punti del commento affidatogli della normativa genovese del 1143, che sarebbe poi stata spedita a Torino per l'edizione nei *Monumenta* all'inizio del 1835<sup>45</sup>.

Nel corso del 1834 i piani editoriali della Regia Deputazione torinese si erano però in parte modificati. Essa, su proposta dello Sclopis, aveva deciso di pubblicare un volume di statuti medievali<sup>46</sup>: l'edizione degli statuti genovesi del 1143 vi sarà quindi spostata ed attenderà l'edizione in questo volume<sup>47</sup>, ove peraltro l'introduzione del Raggio sarà l'unica in italiano anziché in latino<sup>48</sup>. Inoltre, dal verbale della riunione torinese del 26 dicembre 1834 risulta

---

<sup>41</sup> *L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, pp. 21-23: dopo le 3 riunioni del 1833, altre 3 ci furono nel 1834, una sola nel gennaio 1835 (anche per la successiva crisi nei rapporti col Ministero derivante dal programma editoriale della Deputazione, riguardante sia le *Leges municipales* sia – e soprattutto – le testimonianze delle riunioni delle assemblee dei « Tre Stati »), 3 nel 1836 (connesse coi problemi dell'edizione dei testi dei « Tre Stati »), 2 nel 1837, poi in pratica una all'anno.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 21: nella seconda riunione (4 settembre 1833) si era prevista una riunione mensile (il primo mercoledì di ogni mese), ma il proposito fu subito disatteso.

<sup>43</sup> Il verbale della riunione del 2 dicembre 1834 è in *Atti... Genova* cit., c. 7 v.

<sup>44</sup> Il Segretario Spotorno non solo riferì sul piano scientifico, ma presentò pure il conto delle spese, di cui chiese il rimborso. Ci fu inoltre la richiesta di pagamento dello Sbertoli.

<sup>45</sup> La spedizione è avvenuta con lettera di accompagnamento del 25 febbraio 1835 da parte del segretario genovese Spotorno al segretario torinese Cibrario. Nella lettera lo Spotorno sollecitava il rimborso (non ancora avvenuto) delle spese sostenute in proprio per la missione d'Albenga e comunicava di essere in possesso di 25 documenti anteriori al 1250 pronti per l'edizione critica a stampa per il « Codice diplomatico » (*Atti... Genova* cit., c. 9).

<sup>46</sup> *Registro degli atti verbali* cit., pp. 9 (riunione dell'11 gennaio 1834) e 13 (riunione del 26 dicembre 1834).

<sup>47</sup> Il volume delle *Leges municipales*, per quanto avviato alla stampa nel gennaio 1835 (*Ibidem*, p. 13), sarà pronto solo nel 1838 (*Leges municipales, tomus I*), preceduto nel 1836 dal primo del « Codice diplomatico » (*Chartarum, tomus I*).

<sup>48</sup> Può essere un indizio del deterioramento dei rapporti del Raggio con Torino: questo senz'altro avvenne, ed in modo considerevole, tanto da indurre il Raggio a lagnarsi dell'edi-

che «il cavaliere Datta riceve l'incarico di preparare gli Annali del Caffaro per la stampa»<sup>49</sup>, su cui peraltro cade in seguito il silenzio. Stupiscono a questo proposito due aspetti: da un lato, l'iniziativa torinese, presa quasi in sordina e poi completamente abbandonata<sup>50</sup>, nonostante l'importanza della fonte; dall'altro, il silenzio genovese su essa e la mancanza di reazioni ufficiali della Sezione<sup>51</sup>. Senza dubbio, però, l'iniziativa torinese, per quanto poi rientrata, denota scarso rispetto per l'attività della Sezione ligure e la possibilità di un peggioramento di rapporti per l'invasenza torinese.

I membri più attivi della Regia Deputazione fra il 1833 ed il 1834 erano venuti inoltre sviluppando a Torino progetti, che solo in parte corrispondevano con quanto previsto nel Regio brevetto istitutivo, perché avevano allargato le loro ricerche oltre l'attività per l'edizione di un «Codice diplomatico» e dei cronisti medievali, ed avevano concepito la pubblicazione di un volume di statuti comunali e la ricerca di fonti sulle antiche assemblee dei «Tre Stati»<sup>52</sup>: ciò incontrava serie resistenze nell'ambiente tradizionalista degli archivisti di corte e presso lo stesso Ministero degli Interni. Ne sorse perciò contrasti nella capitale, che giunsero a mettere in forse (tra il '34 ed il '36) la stessa continuazione dell'attività della Regia Deputazione: questa rivendicava libertà di studio e di ricerca, ma la parte avversa richiamava allo stretto programma istitutivo della Deputazione (senza ulteriori 'allargamenti'), nonché ad opportunità generali di tranquillità politica<sup>53</sup>. Tale situazione non si fece sentire in modo diretto sui rapporti con la Sezione genovese, ma qualche influenza dovette comunque averla: l'edizione degli statuti genovesi del 1143 curata dal Raggio dovette attendere e slittò nel secondo volume dei *Monumenta*<sup>54</sup>; la raccolta del «Codice diplomatico» pro-

---

zione ed a predisporre per iscritto delle «osservazioni rimaste inedite» (*L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, p. 352, alla «voce» Raggio, con riferimento a quest'edizione).

<sup>49</sup> *Registro degli atti verbali* cit., p. 14.

<sup>50</sup> Non se ne ha più alcuna notizia *Ibidem*, né gli «Annali» saranno pubblicati dalla Deputazione in seguito; lo stesso Datta, d'altronde, fu impegnato in questi anni in edizioni consistenti e non dovette occuparsene.

<sup>51</sup> Nulla risulta in *Atti... Genova* cit., cc. 7-10.

<sup>52</sup> *Registro degli atti verbali* cit., pp. 2-14 (adunanze 1833-34)

<sup>53</sup> Segue in specie queste vicende G.P. ROMAGNANI, *Storiografia* cit., pp. 112-113 e 206-230.

<sup>54</sup> Il Raggio ebbe modo di dolersi specificamente dell'edizione (cfr. *supra*, nota 48), ma dopo la fretta nell'inviare il testo, spedito nel febbraio 1835, vedrà la stampa definitiva solo nel 1838... accanto agli statuti di Gazaria editi dal non ligure Sauli...

cedette a rilento<sup>55</sup>; la pubblicazione dell'inedita 'Storia di Genova' inviata trascritta a Torino fu affossata<sup>56</sup>; la retribuzione di trascrittori e bidelli torinesi fu periodicamente decisa e versata dalla Deputazione per accattivarsi un ambiente non proprio benevolo, mentre si lesinavano analoghi interventi per Genova<sup>57</sup>.

Sin dal 1833, inoltre, si era posto il problema dell'edizione degli statuti genovesi di Gazaria, che l'ambiente torinese volle trattare direttamente, senza coinvolgere – a quanto risulta formalmente – la Sezione genovese, la quale per ciò non poteva non sentirsi un po' delegittimata nella sua opera in loco. Sin dal settembre 1833 il genovese Antonio Lobero, archivista dell'antico Banco di San Giorgio, ignorato peraltro nella sua attività sia dalla Regia Deputazione che dalla Sezione genovese, aveva chiesto al Ministro degli Interni di pubblicare per suo conto la propria trascrizione degli statuti di Gazaria, con dedica al duca di Genova: è facile presumere che potesse essere una risposta personale – nella sostanza un po' polemica – per la sua esclusione dai lavori della Deputazione<sup>58</sup>. L'autorizzazione ministeriale, d'altronde,

---

<sup>55</sup> Sarà pronto solo nel 1836 il primo volume di *Chartarum*, in cui sono stati accolti alcuni (non tutti...) documenti liguri, editi dallo Spotorno e dallo Sbertoli.

<sup>56</sup> Non se ne ha notizia né nei verbali della Deputazione né in nessuno dei volumi di *Scriptores*: la storia, per quanto inedita, non rientrava nel programma della Regia Deputazione perché estranea alla tradizione delle terre legate alla dinastia sabauda (o fors'anche troppo 'repubblicana' e filogenovese?)

<sup>57</sup> Sul personale, cfr. G.P. ROMAGNANI, *Storiografia* cit., pp. 112-113, ma soprattutto per questi anni cfr. *Registro degli atti verbali* cit., pp. 8 (11 gennaio 1834), 11 (16 marzo 1834), 15 (30 gennaio 1835), 17 (12 febbraio 1836) e 18 (25 febbraio 1837). In effetti, il procedimento sembra fosse alquanto complesso: la decisione della Regia Deputazione doveva essere approvata dal re prima di poter essere pagata dal Ministero degli Interni sul fondo appositamente previsto per la Deputazione. Per la Sezione genovese, il procedimento pare ancora più complesso, perché necessitava – oltre che della decisione genovese – pure di quella della Deputazione torinese: fino a quando questa non approvava, non si andava avanti. La Sezione non aveva alcuna autonomia: era solo parte di un organo (la Regia Deputazione), che doveva decidere lui. Poiché proprio la Deputazione tardava ad approvare a Torino quanto già deliberato a Genova, tutto si arenava ben prima di giungere per il pagamento al Ministero, che quindi – per quanto pressato poi da Genova – aveva meno colpe dei ritardi di quanto si pensasse. Non si può – un po' malignamente – escludere che fosse proprio la Deputazione torinese a far procedere lentamente i rimborsi e i pagamenti: solo ai solleciti finiva poi con lo svegliarsi...

<sup>58</sup> La vicenda è segnalata da A. MANNO, *Aneddoti documentati sulla censura in Piemonte*, Torino 1907 (Biblioteca di Storia italiana recente, I), p. 161 e poi ripresa da G.P. ROMAGNANI, *Storiografia* cit., pp. 289-290. In effetti Antonio Lobero sin dal maggio si era

era necessaria nel regime di censura dell'epoca: essa fu negata, ma lo stesso Ministero si mosse per far rientrare la pubblicazione nell'alveo dei lavori della testé istituita Regia Deputazione. Non ne furono però coinvolti i membri della Sezione genovese, chiamati dalla capitale solo a trovare documentazione nuova, a differenza di questa in discussione, considerata ormai nota: il Ministero interessò perciò direttamente a Torino i segretari della Deputazione Gazzera e Cibrario, fece trasferire dall'archivio del Banco di San Giorgio l'originale del testo, trattò col Lobero la cessione della sua trascrizione, che fu peraltro giudicata solo approssimativa. L'acquisto andò comunque in porto<sup>59</sup>: dopo la collazione con l'originale, avvenuta naturalmente a Torino, il testo fu pronto per la stampa. Questo fu affidato direttamente al piemontese Ludovico Sauli, perché era stato a suo tempo incaricato d'affari del Ministero degli Esteri a Costantinopoli ed inoltre perché era autore di un'opera in due tomi sulla colonia genovese di Galata<sup>60</sup>. L'iniziativa era passata completamente sopra la testa della Sezione genovese, i cui membri non potevano non esserne un po' dispiaciuti, anche se in silenzio<sup>61</sup>: una fonte genovese importante come questa finiva commentata a Torino da un funzionario sabaudo...

Nel marzo 1835, comunque, la Sezione genovese si riuniva per la quinta volta in palazzo Serra e proseguiva per la sua strada<sup>62</sup>: continuava a lamentare la mancanza di fondi, ma nello stesso tempo dimostrava di voler sfruttare quanto reperito dal segretario Spotorno ad Albenga ed anche a

---

fatto vivo col presidente Balbo inviandogli un suo lavoro sul Banco di San Giorgio ed offrendosi per trascrizioni, probabilmente per inserirsi nei lavori della Deputazione: il Balbo gli rispose genericamente in proposito il 7 settembre, dimostrando di essere a conoscenza della trascrizione degli statuti di Gazaria, ma senza prendere alcun impegno per inserirlo nel gruppo di lavoro della Deputazione.

<sup>59</sup> Per l'acquisto il Ministero versò 500 lire, anche se a giudizio di Prospero Balbo la somma era sin troppo generosa, poiché il Lobero non aveva « perizia di leggere scritture antiche » e la trascrizione era piuttosto imperfetta (*Copialettere* cit., pp. 72-73, nn. 114 e 116 del 27 agosto e 5 settembre 1834; cfr. pure G.P. ROMAGNANI, *Storiografia* cit., pp. 289-290).

<sup>60</sup> Sul Sauli, cfr. in proposito *L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, pp. 374-375, *ad vocem*.

<sup>61</sup> Nulla appare nel volume degli *Atti... Genova* cit., tra il 1833 ed il 1835. Nulla si trova neppure nei verbali delle riunioni torinesi della Deputazione, quasi che tutta la vicenda sia stata in mano al Ministero (ed allo stesso ministro Tonduti de l'Escarène) ed a Prospero Balbo. Unica menzione se ne ha nelle notizie riportate nel *Copialettere*.

<sup>62</sup> Il verbale della riunione del 24 marzo 1835 è in *Atti... Genova* cit., cc. 9 v.-10 v.

Diano Castello e di valorizzare documenti trecenteschi in dialetto genovese di proprietà del Molfino<sup>63</sup>, pensando pure di far conoscere all'opinione pubblica con un articolo sulla «Gazzetta di Genova» la sua attività<sup>64</sup>. Non erano iniziative eccezionali: era la prosecuzione ordinaria di un lavoro di ricerca del 'particolare', mentre negli archivi cittadini giaceva un materiale medievale ampio ed importante, quale non avevano certo quelli della capitale. Naturalmente, si trattava della documentazione della vita di una grande repubblica marinara, che solo in parte rientrava nel programma ideato a Torino ed era in via di attuazione da parte della Regia Deputazione.

La riunione del marzo 1835 fu l'ultima della Sezione genovese. Il segretario Spotorno scriverà in seguito che la morte del vicepresidente Serra (nel 1837) ed «altri motivi» furono alla base della cessazione dell'attività<sup>65</sup>: si può ipotizzare che almeno una concausa sia stata la visione del primo volume edito, quello di *Chartarum*, nel 1836<sup>66</sup>. In oltre cinquecento pagine 'in folio' e su 1050 documenti medievali disposti in ordine cronologico (dal 602 al 1292) il contributo genovese era piuttosto modesto, affidato alla penna dello Spotorno e dello Sbertoli: la parte del leone era fatta dal gruppo dirigente torinese<sup>67</sup>, che aveva potuto giovare delle trascrizioni preparate

---

<sup>63</sup> Appare così menzione dell'avv. Molfino, ma non come presente alla riunione, bensì come possessore di «un codice del sec. XIV anonimo» contenente «documenti ritmici in dialetto genovese» (*Ibidem*, c. 10 v.).

<sup>64</sup> L'iniziativa poteva ispirarsi anche a quanto la Regia Deputazione aveva commissionato a Cesare Balbo, per far conoscere la propria attività all'estero con un articolo in francese per il «Journal de l'Institut Historique» (*Registro degli atti verbali* cit., p. 14, riunione del 26 dicembre 1834).

<sup>65</sup> *Atti... Genova* cit., c. 13 r., lettera del 1839 (senza altra precisazione) dello Spotorno alla Regia Deputazione, con risposta di questa del 14 giugno 1839, *Ibidem*, cc. 12 v.-14 r. ed in *Copialettere* cit., pp. 150-151, n. 224.

<sup>66</sup> *Historiae Patriae Monumenta, Chartarum*, tomus I, Augustae Taurinorum 1836, coll. CXVIII e 1756.

<sup>67</sup> All'inizio dell'opera, c'è l'elenco dei collaboratori, con la sigla relativa, che appare poi riferita ad ogni riproduzione documentaria, ad attestazione del curatore del testo di ogni documento. Anche nell'elencazione dei collaboratori c'è una precedenza gerarchica, dovuta alla carica o alla nomina in Deputazione, per cui lo Spotorno viene dopo i membri torinesi (...prima la capitale), ma prima dei membri designati dopo il brevetto istitutivo. Lo Sbertoli (con sigla P.S.) appare buon ultimo, perché solo collaboratore e non componente della Deputazione; in effetti, poi, i documenti da lui trascritti gli sono attribuiti con la sigla P.A.S., comprendente pure il suo secondo nome (cfr. *supra*, nota 38).



dagli esperti pagati nella capitale per ciò, per lasciare poi la cura – ed il merito – della pubblicazione<sup>68</sup> ai membri della Deputazione<sup>69</sup>. Per la Sezione genovese poteva essere anche un certo schiaffo morale: con la quantità di documenti a disposizione in città, era andata a cercare quelli forse più ‘curiosi’, mentre a Torino – senza probabilmente dirlo – avevano raccolto tutto quello che trovavano in Piemonte e Savoia e lo avevano affidato ai trascrittori retribuiti, prendendosi poi il merito dell’edizione. A Genova, invece, mentre lo Spotorno lavorava in proprio, i membri della Sezione avevano lasciato al «copista» retribuito (pur se in ritardo) Sbertoli l’onore dell’edizione, senza sostituirvi il proprio nome. Sembrava quasi che i componenti della Sezione genovese – dopo essersi impegnati nonostante le difficoltà organizzative e finanziarie, fors’anche accresciute dal disinteresse della Deputazione torinese – avessero fatto quasi nulla...

Il Raggio, inoltre, ebbe modo di constatare che il suo lavoro sugli statuti genovesi del 1143 era stato rinviato alla pubblicazione del volume successivo e non volle modificarvi la sua presentazione in italiano, che è l’unica in volgare rispetto a tutte le altre in latino<sup>70</sup>: quando il tomo delle *Leges municipales* finalmente fu pronto nel 1838<sup>71</sup>, il Raggio non fu inoltre soddisfatto dell’edizione delle sue «Leggi del Consolato di Genova del 1143»<sup>72</sup>, tanto da redigere delle osservazioni critiche apposite e da lamentarsene apertamente<sup>73</sup>. La sua collaborazione con la Regia Deputazione era finita lì, senza portarlo però poi nemmeno ad aderire nel 1857 alla futura Società Ligure di

---

<sup>68</sup> Oltre alla trascrizione, l’edizione del documento prevedeva un regesto (in italiano) ed eventuali note critiche (a volte presenti, a volte no): il curatore quindi – oltre a controllare il testo trascritto – poteva aver dato un minimo contributo personale...

<sup>69</sup> I collaboratori torinesi erano Alessandro Saluzzo (vicepresidente), Giuseppe Manno, Sclopis, Cibrario, Datta, Peyron, Gazzera, Provana e Promis. Il presidente Prospero Balbo, i due vicepresidenti Gloria e Cesare Saluzzo ed altri membri torinesi (come il Sauli, il Costa, Cesare Balbo e il Duboin) non figurano fra i collaboratori del primo volume.

<sup>70</sup> Lo nota pure G.P. ROMAGNANI, *Storiografia* cit., p. 282.

<sup>71</sup> *Historiae Patriae Monumenta, Leges municipales*, tomus I, Augustae Taurinorum 1838, pp. XXIV - coll. 1774.

<sup>72</sup> *Ibidem*, pp. 233-240 e coll. 241-294.

<sup>73</sup> Ne parla, correttamente, *L’opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, p. 352, ad *vocem*: altre volte la bio-bibliografia curata dal Manno non è così equanime, pur facendone notare l’asprezza del carattere, ma anche l’onestà intellettuale.

Storia Patria<sup>74</sup>. Un certo effetto dovette comunque fare a Genova l'edizione nello stesso volume dei *Monumenta* degli statuti di Gazaria a cura del piemontese Sauli<sup>75</sup>, per quanto studioso di storia genovese d'oltremare: era uno schiaffo indiretto alle capacità culturali cittadine<sup>76</sup>. Inoltre, nonostante la sostanziale antichità ed importanza delle fonti genovesi<sup>77</sup>, nel volume esse erano precedute dalle ben più modeste franchigie elargite dai Savoia a piccoli centri urbani medievali come Susa ed Aosta, che erano state messe in testa al volume con lo scopo di attestare le benevole concessioni della monarchia sin dal medioevo, a cui poteva inoltre essere collegata la secolare fedeltà nizzarda rispetto alla tradizione autonoma e repubblicana di Genova<sup>78</sup>. La stessa struttura del volume finiva quindi per presentarsi come una mancanza di garbo verso il glorioso passato comunale indipendente di Genova: ciò non poteva non essere rilevato in una città al momento già poco amante di Torino e dei Savoia, e quindi finiva pure col ricadere come una critica verso quei componenti della Sezione genovese della Regia Deputazione che avevano collaborato ad un'iniziativa editoriale, che si realizzava in questo modo.

---

<sup>74</sup> Il nome del Raggio, morto nel 1860, manca nell'elenco dei soci della testé costituita Società, ma il carattere spigoloso e le opinioni di cattolicissimo molto tradizionalista (che portarono persino l'arcivescovo di Genova a privarlo di qualche incarico) possono spiegare una sua vita appartata a Genova negli ultimi anni, nonostante la fama locale (*Ibidem*, p. 352).

<sup>75</sup> *Leges municipales* cit., pp. 297-303 e coll. 305-430. La presentazione « candido lectori » è data da Torino, 1835.

<sup>76</sup> Cfr. pure *supra*, note 59-61.

<sup>77</sup> Non solo Genova era stata una grande repubblica marinara, ma le stesse fonti edite erano tra le più significative (per età la prima, per diffusione la seconda) di quelle comunali medievali: lo erano all'epoca, ma lo sono ancora adesso: cfr., per tutti, V. PIERGIOVANNI, *Gli Statuti civili e criminali di Genova nel medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova 1980, a cui rinvio per l'ultima collocazione e ricostruzione scientifica delle diverse fonti statutarie genovesi via via da me ricordate.

<sup>78</sup> Genova veniva dopo Susa, Aosta, Nizza quanto a riproduzione della legislazione statutaria, mentre era l'unica ad averla prodotta in modo autonomo rispetto alle concessioni, che invece le altre tre città avevano dovuto ricevere: per le stesse concezioni di colui che aveva ispirato la raccolta delle *Leges municipales*, cioè Federico Sclopis, la normativa genovese avrebbe dovuto essere considerata più importante... Lo Sclopis, infatti, sin da questi anni sottolineava la differenza fra statuti di comuni liberi e di comuni soggetti (F. SCLOPIS, *Storia dell'antica legislazione del Piemonte*, Torino 1833, pp. 129-227 e *Storia della legislazione italiana*, I, Torino 1840, pp. 144-160 e II, Torino 1844, pp. 101-138) ed addirittura la rilevava nella prefazione al volume (*Leges municipales* cit., p. XIII).

Nel frattempo, nel 1837, era morto il marchese Serra: la Sezione genovese della Regia Deputazione si è dissolta. Il Molfino non vi ha mai dimostrato interesse, il Raggio dopo i primi anni se ne è allontanato deluso (ed amareggiato), il Serra è deceduto. Rimaneva il segretario Spotorno, che infatti si chiese cosa restava a fare da solo e lo chiese pure alla Regia Deputazione. Alla morte del marchese, il fratello di questo aveva restituito a Torino quanto era rimasto delle 500 lire finalmente giunte da Torino: lo Spotorno aveva già anticipato di suo alcune spese (di cui naturalmente si augurava un sollecito rimborso) e si interrogava sulla sopravvivenza o meno della Sezione genovese<sup>79</sup>. Questa volta la risposta torinese fu abbastanza sollecita. Il presidente Cesare Saluzzo lo invitava a resistere al lavoro da solo, «finché a Sua Maestà non piacerà nominare un altro vicepresidente», gli annunciava l'invio di un fondo di 500 lire (da cui recuperare pure il già speso) e gli forniva le credenziali per accedere all'archivio notarile<sup>80</sup>, volendo dare la sensazione che si poteva continuare come prima. In effetti, la Sezione genovese finì di esistere, perché l'abate Spotorno continuò blandamente da solo, senza rinforzi successivi. Genova finiva con l'essere trattata alla stregua delle altre città del regno, i cui membri facevano capo 'uti singuli' alla Deputazione torinese, dalla quale proveniva ogni impulso all'attività.

La Regia Deputazione, a sua volta, aveva nel complesso mostrato scarso interesse alla Sezione genovese, che era stata istituita fors'anche più per compiacere alla città da parte del re che per convinzione effettiva, soprattutto in capo agli studiosi torinesi. Negli anni successivi questi ultimi avevano cooperato<sup>81</sup> altri 8 componenti, di varie parti del regno, ma nessuno di Genova<sup>82</sup>. Col 1837 si aprì la distinzione fra membri effettivi (o "deputati") e corrispondenti, ma nemmeno fra questi ultimi sino al 1840 fu indicato un genovese, sino al bibliotecario Giovanni Gandolfi<sup>83</sup>. Questi, peraltro, in quanto corri-

---

<sup>79</sup> Lettera del 1839, probabilmente con grafia dello stesso segretario Spotorno in *Atti... Genova* cit., c. 13 r.

<sup>80</sup> Lettera del 14 giugno 1839 riportata in *Copialettere* cit., pp. 150-151, n. 224.

<sup>81</sup> Si trattava unicamente di una proposta della Regia Deputazione al re, che decideva poi lui: in effetti il re si è sempre attenuto alla proposta.

<sup>82</sup> *L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, p. 92.

<sup>83</sup> *Ibidem*, p. 101 e *Registro degli atti verbali* cit., p. 40: il Gandolfi è stato eletto all'unanimità. Già nel 1837 era stato designato corrispondente un ligure, il canonico Domenico Navone di Albenga, ma questo non voleva certo dire rimpolpare la Sezione genovese. È, d'altronde, un po' curioso che spesso siano sacerdoti o religiosi gli eletti: potevano giocarvi

spondente, non veniva di per sé a reintegrare i veri membri cittadini della Deputazione. L'abate Spotorno restò quindi solo sino al 1842, quando Pasquale Tola, patrizio sassarese e magistrato sabaudo a Genova, fu cooptato come membro della Regia Deputazione<sup>84</sup>. Egli non aveva scritto nulla su Genova, era – e sarà – un apprezzato cultore di storia sarda, ma risultava in ‘quota genovese’ solo perché era giudice in città<sup>85</sup>: dopo quasi un decennio, una nuova nomina non toccava quindi ad un genovese, ma ad un funzionario regio in servizio a Genova<sup>86</sup>. La vicepresidenza della Sezione continuava, comunque, a restare vacante; nel 1841 era stato designato corrispondente un altro genovese, Felice Isnardi<sup>87</sup>, abbastanza attivo nella ricerca documentaria<sup>88</sup>, del cui atteggiamento locale però la Regia Deputazione ebbe presto anche a dolersi<sup>89</sup>, pur pubblicando poi alcune sue trascrizioni documentali nel secondo volume di *Chartarum*<sup>90</sup>.

La Regia Deputazione si rendeva peraltro conto dell'insoddisfacente sfruttamento dell'ampio materiale documentario genovese e ligure. Incerta su

---

preoccupazioni politico-ideologiche nei confronti di un ambiente culturale non proprio filosabaudò?

<sup>84</sup> *L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, pp. 93 (per la nomina) e 412 (per la bio-bibliografia).

<sup>85</sup> Amico di Giuseppe Manno, anch'egli alto magistrato sabaudo, il Tola era giudice presso la Corte di Genova, di cui fu poi presidente di Sezione (C. DIONISOTTI, *Storia della magistratura piemontese*, Torino 1881, II, p. 471). Il Tola pubblicherà poi nel 1861-68 per i *Monumenti* della Deputazione i due volumi del *Codex diplomaticus Sardiniae*.

<sup>86</sup> Non era difficile da intendere quasi uno sgarbo alla cultura cittadina, così come nel 1851 la nomina dell'arcivescovo mons. Charvaz, peraltro già corrispondente sin dal 1837.

<sup>87</sup> *Registro degli atti verbali* cit., p. 42 (adunanza del 24 marzo 1841): un solo voto era contrario. La comunicazione all'interessato avviene con lettera del 29 marzo (*Copialettere* cit., p. 169, n. 246). In proposito cfr. pure *L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, p. 102.

<sup>88</sup> *Copialettere* cit., pp. 169, n. 245 (lettera del 1 marzo 1841), 175, n. 253 (lettera del 7 giugno 1841), 178, n. 257 (lettera del 23 giugno 1841), 187, n. 270 (lettera dell'11 maggio 1842).

<sup>89</sup> L'Isnardi si presentava come membro della Deputazione e rappresentante di questa, interpretando in tal senso la nomina a « corrispondente », contro il volere degli studiosi torinesi: la Deputazione, quindi, lo diffidò dal vantare questa posizione (*Copialettere* cit., p. 192, n. 272, lettera del 21 dicembre 1842) e lo comunicò pure ai relativi archivi genovesi interessati tramite i sindaci di Genova (*Ibidem*, p. 193, n. 273, lettera dello stesso 21 dicembre). In effetti, dovettero esserci dei malintesi, perché nella lettera del 23 giugno 1841 (cfr. nota precedente) la Deputazione diceva all'Isnardi che avrebbe chiesto per lui la presentazione del Ministro degli Interni per l'accesso agli archivi genovesi.

<sup>90</sup> L'Isnardi vi partecipa con la sigla F.I.

quali forze locali coinvolgere, dopo il naufragio della Sezione genovese nei primi anni d'attività, nel 1843 decise di incaricare un suo giovane e promettente membro piemontese, Ercole Ricotti<sup>91</sup>, di fare direttamente indagini negli archivi liguri con apposite credenziali ministeriali<sup>92</sup>. La 'copertura' verso Genova e la Liguria dell'ormai stanco abate Spotorno era divenuta troppo evanescente<sup>93</sup>: da Torino si è pensato quindi di fare direttamente un'analisi in loco, sulla quale lo stesso Ricotti ha riferito poi nell'adunanza dell'anno successivo<sup>94</sup>. Deceduto nel frattempo lo Spotorno<sup>95</sup>, a Genova restava come membro effettivo il solo Tola (peraltro con interessi storici sardi), dato che il Raggio aveva rotto con la Deputazione ed il Molfino mai aveva collaborato.

---

<sup>91</sup> Il Ricotti, nato nel 1816, era divenuto membro della Regia Deputazione già nel 1839, a soli 23 anni, dopo aver vinto nel 1838 un concorso sulla storia delle compagnie di ventura bandito dall'Accademia delle Scienze, di cui divenne pure socio nel 1840. Giovane promettente proveniente dalla borghesia moderata provinciale, fu cooptato dall'élite culturale torinese di tradizione aristocratica e rispose pienamente alle aspettative di questa, ricoprendo importanti uffici, tra cui quello della prima cattedra storica dell'Università di Torino a partire dal 1846 (G.P. ROMAGNANI, *Storiografia* cit., pp. 357-388 e *Ercole Ricotti*, in *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento* a cura di R. ALLIO, Torino 2004, pp. 191-212).

<sup>92</sup> *Registro degli atti verbali* cit., p. 45 (adunanza del 31 marzo 1843): «Il tenente Ricotti dovendo recarsi a Genova, la Regia Deputazione nell'intento che possa visitare liberamente i vari Archivi di quella Città e gli Archivi de' Comuni principali delle Riviere, risolve che si scriva al Ministero dell'Interno, con preghiera di dare le disposizioni necessarie perché s'usino al signor Ricotti tutte le più desiderate agevolezze ».

<sup>93</sup> Lo Spotorno, per quanto solo cinquantenne, era scientificamente inattivo da un quinquennio ed era stato anche sollecitato in proposito nel 1841 (*Copialettere* cit., pp. 170-171, n. 248, lettera del 29 marzo 1841): aveva probabilmente dei problemi di salute, tanto da morire nel febbraio 1844 (*L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, pp. 405-409). Sarà commemorato nell'adunanza della Regia Deputazione del 10 marzo 1844 quale «Segretario della stessa Deputazione a Genova» (*Registro degli atti verbali* cit., p. 47).

<sup>94</sup> *Ibidem*, p. 48 (stessa riunione del 10 marzo 1844): sembra quasi un passaggio delle consegne fra lo Spotorno ed il Ricotti... Nella relazione questi riferisce di un manoscritto «in cinque volumi» sulla storia del Banco di San Giorgio conservato a Parigi, che la Deputazione afferma – velleitariamente – di voler recuperare «per via diplomatica»; nel verbale dell'adunanza non risultano invece indicazioni specifiche del Ricotti sugli archivi genovesi.

<sup>95</sup> Nella stessa assemblea in cui lo Spotorno veniva commemorato (cfr. *supra*, nota 93) la Deputazione si preoccupava pure – senza grande eleganza – di avere la rendicontazione dagli eredi delle spese da lui sostenute ed il rimborso delle restanti 500 lire a suo tempo inviate (cfr. *supra*, nota 80) per le spese vive da sostenere. Una lettera della Deputazione al Ministero (*Copialettere* cit., p. 207, n. 285, 11 marzo 1844) lo informa della questione precisando che era «gran tempo che lo Spotorno tralasciò di corrispondere colla Regia Deputazione ».

I rapporti con quest'ultimo meritano qualche cenno specifico. L'avv. Matteo Molfino era noto da tempo quale collezionista di documenti di storia ligure: probabilmente per questo era stato chiamato a far parte della Regia Deputazione sin dal Regio brevetto istitutivo. Non risulta però che egli abbia partecipato attivamente nemmeno alla vita iniziale della Sezione ligure, di cui faceva parte<sup>96</sup>, né che abbia pubblicato qualche saggio storico<sup>97</sup>. Quando, a partire dal 1846, è emerso in Deputazione il problema del destino della sua collezione documentaria, egli è stato considerato non come un socio, ma come un qualunque estraneo, con cui si auspicava di entrare in contatto: traspare quindi una completa impermeabilità tra l'avvocato – probabilmente geloso dei suoi documenti<sup>98</sup> – e la Deputazione, che nella riunione del 9 maggio 1846 incaricava il solito Ricotti di chiedere direttamente il prezzo per l'acquisto<sup>99</sup>. In effetti, però, si trattava di una specie di dialogo tra sordi: da un lato la Deputazione torinese, che non poteva non dimostrarsene interessata ma nello stesso tempo non era particolarmente motivata all'acquisto, dall'altro un collezionista affezionato alla sua raccolta e – da buon genovese – portato a valorizzarla anche nella richiesta economica. Si andrà avanti così per oltre un decennio, in definitiva per non concludere nulla.

Nel 1848 la proposta d'acquisto, avanzata in Deputazione dal Sauli « da vari anni », sembra più matura, anche perché a reggere il Ministero degli Interni c'è « il Marchese Vincenzo Ricci, Genovese e della patria storia amante, ed intelligente cultore »<sup>100</sup>, il quale dovrebbe pure essere agevolato dalla

---

<sup>96</sup> Nulla risulta infatti nel registro degli *Atti... Genova* cit., ove però non sono indicati espressamente i presenti alle riunioni: è, peraltro, l'unico di cui i verbali non parlano mai...

<sup>97</sup> *L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, p. 310: nato a Genova nel 1778, morì a Rapallo nel 1859.

<sup>98</sup> È probabile che il collezionista sospettasse dell'avidità di notizie gli studiosi, di cui diffidava, per 'difendere' un patrimonio culturale riunito con pazienza nel corso degli anni. Può darsi, inoltre, che sin dal 1846 l'avv. Molfino avesse fatto circolare ad arte la voce di una possibilità di vendita della sua raccolta per tastare il terreno, dopo la morte dell'abate Spotorno e la comparsa in Liguria del Ricotti.

<sup>99</sup> *Registro degli atti verbali* cit., p. 51: « essendosi detto esser in vendita la raccolta preziosa di manoscritti dell'avvocato Molfino di Genova, s'incarica il cavalier Ricotti di domandarne il prezzo ».

<sup>100</sup> *Ibidem*, p. 56 (verbale dell'adunanza dell'11 maggio 1848). Il Sauli sottolinea in specie l'importanza « dei manoscritti detti del Cicala » e fa presente che l'avv. Molfino « invecchia, e chi sa alla sua morte dove saranno per capitare » (...senza scaramanzia!).

diretta conoscenza personale<sup>101</sup>. Il successivo avvicendamento al Ministero non favorisce però la trattativa, che non decolla: ciò fa sì che il Sauli ritorni alla carica nel 1850<sup>102</sup> ed ancora nel 1854, ma si senta alla fine rispondere che esistono in proposito difficoltà, e soprattutto che mancano i soldi<sup>103</sup>. E ci si ferma lì, senza alcun ulteriore passo avanti. La Deputazione nel complesso non provava un vero e vivo interesse all'acquisto di documenti genovesi, pur dovendo avere in genere a cuore la documentazione di tutte le terre sabaude: alla morte dell'avv. Molfino non si era quindi ancora concluso nulla. Questa, inoltre, avvenne nel novembre 1859, proprio nel momento nel quale le vicende politiche facevano prevedere – anche da parte della Deputazione – notevoli cambiamenti (ed estensione delle competenze) e quindi ne 'distraevano' l'attenzione dall'eredità Molfino. Ancora una volta Genova non raggiungeva alcun risultato o qualche soddisfazione.

A qualcosa pervenne, invece, nel 1849 Pasquale Sbertoli: divenne membro della Deputazione, seppure in modo inconsueto, più 'politico' che accademico. Egli aveva già collaborato con la Deputazione sin dalle trascrizioni effettuate, a pagamento<sup>104</sup>, per la Sezione genovese, tanto che figurava fra i collaboratori del primo volume di *Chartarum*<sup>105</sup>, anche se in seguito si era tirato – un po' scorrettamente – da parte, con forte lamentela del segretario genovese Spotorno<sup>106</sup>. Aveva nel frattempo pubblicato qualche piccolo sag-

---

<sup>101</sup> Questo accenno, con l'incarico al Nomis di Cossilla di parlarne direttamente al Ministro, lascia intendere che tra l'avv. Molfino e la Deputazione non ci fossero rapporti nonostante la sua nomina in quest'ultima.

<sup>102</sup> *Ibidem*, pp. 63-64 (verbale dell'adunanza del 25 aprile 1850).

<sup>103</sup> *Ibidem*, p. 100 (verbale dell'adunanza del 22 gennaio 1854).

<sup>104</sup> Cfr. *supra*, note 27 e 65: *Atti... Genova* cit., c. 13 r.: lo Sbertoli figura aver persino incassato più del dovuto, secondo lo Spotorno... (cfr. *infra*, nota 106).

<sup>105</sup> La sigla apposta ai documenti è quella di "P.S.", o meglio P.A.S. (cfr. *supra*, nota 67) in *Chartarum*, I, cit.: appare l'ultimo nell'elenco iniziale dei collaboratori perché non membro. Anche nel successivo volume (*Chartarum*, II, Augustae Taurinorum 1853) continuerà a restare ultimo (con la solita sigla), sebbene ormai membro della Deputazione: probabilmente si volle intendere che le trascrizioni erano anteriori alla nomina (... o fu un piccolo sgarbo, connesso con la modalità della sua designazione).

<sup>106</sup> Il segretario Spotorno nel 1839 lamentava che lo Sbertoli, incassate 300 lire in previsione di trascrizioni da fare, non le avesse poi effettuate tutte, dileguandosi: cfr. *Atti... Genova* cit., c. 13 r. e pure G.P. ROMAGNANI, *Storiografia* cit., p. 118. Il disappunto dello Spotorno era in proposito notevole, al punto da concludere « e perciò s'intende annullata la nomina del predetto Sbertoli a scrivano della Deputazione di Genova ».

gio <sup>107</sup>, ma non era stato preso in considerazione in Deputazione, nemmeno quale corrispondente <sup>108</sup>, dati anche i suoi non buoni trascorsi nell'attività di trascrizione. Nel 1848-49 lo Sbertoli inviò allora un memoriale direttamente al Ministro dell'Interno, con cui sollecitava la propria nomina a membro effettivo della Regia Deputazione <sup>109</sup>: questa, nella seduta del 5 giugno 1849, su proposta del presidente Cesare Saluzzo, pur ribadendo il principio dell'elezione in assemblea dei propri membri, lo designò – a maggioranza – quale membro effettivo <sup>110</sup>, cedendo alla pressione ministeriale, interessata a non creare altre forme di malcontento in una Genova all'epoca molto turbolenta. Il fatto restò però nella tradizione della Deputazione, tanto che ormai a decenni di distanza, nel 1884, lo Sbertoli, da poco deceduto, fu ricordato come «l'unico dei nostri deputati la cui elezione venisse, se non imposta, almeno vivamente richiesta dal Governo» <sup>111</sup>. Al primo

---

<sup>107</sup> *L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, p. 376 (*ad vocem*).

<sup>108</sup> La Deputazione, come si è detto, aveva nominato, quali corrispondenti, nel 1840 Gandolfi e nel 1841 Isnardi, oltre all'albenganese Navone nel 1837: non aveva certo ecceduto verso studiosi liguri...

<sup>109</sup> Ciò si può collegare sia alla particolare atmosfera del 1848-49 sia alla presenza in certi periodi di un genovese (che lo Sbertoli poteva aver avvicinato) quale ministro degli Interni. Lo Sbertoli poteva far notare ad un estraneo le sue benemerenze per la trascrizione di documenti apparsi nei *Chartarum* e – per converso – la dimenticanza della Deputazione nella nomina, tacendo però sulla sua attività di “copista” retribuito dalla stessa, per giunta non rispettoso degli impegni presi col segretario Spotorno. I limitati riconoscimenti a studiosi genovesi potevano inoltre essere un buon – e valido – argomento a cui appigliarsi.

<sup>110</sup> *Registro degli atti verbali* cit., p. 58. Il Ministero passò il memoriale al Presidente della Deputazione, che volle precisare che le designazioni dovevano avvenire per elezione accademica e non per nomina ministeriale, a difesa dell'autonomia della Regia Deputazione. Di fronte all'aspettativa ministeriale, il presidente Cesare Saluzzo assicurò però che avrebbe proposto la designazione alla prossima assemblea, lasciando intendere che si sarebbe adoperato – comunque, pur conservando le proprie riserve sia sul metodo che sulla persona – a non disattendere le aspettative ‘politiche’ del Ministero. La proposta quindi fu fatta dal presidente, che ottenne – 6 voti contro 2 – l'approvazione, pur in un contesto assembleare probabilmente come minimo perplesso su tutta la vicenda.

<sup>111</sup> *L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, p. 376, *ad vocem*. Lo Sbertoli è morto improvvisamente il 16 aprile 1883, l'edizione del volume è del 1884: la breve biografia è piuttosto acida nei giudizi. Nel 1861 lo Sbertoli aveva tentato di riprendere contatti con la Deputazione, alla ricerca almeno di qualche finanziamento, ma era stato – gentilmente ma fermamente – tenuto in disparte dalla lettera di risposta della Deputazione (del segretario, e nemmeno del presidente, come d'uso). Anche la riorganizzazione del 1860, quindi, lo aveva nel complesso ignorato (*Copialettere* cit., pp. 149-151, n. 609, lettera del 7 dicembre 1860). Con la



membro effettivo di Genova eletto in Deputazione dopo le nomine iniziali del 1833 si è giunti quindi più di un quindicennio dopo ed in un contesto del tutto speciale, nel quale l'effettiva volontà dei componenti torinesi è stata piegata dalle esigenze contingenti della politica del momento. Il prossimo membro abitante a Genova sarà poi l'arcivescovo mons. Charvaz, di origini savoiarde e sin dal 1837 corrispondente della Regia Deputazione, ancora una volta comunque non un vero genovese<sup>112</sup>. Le perplessità – in pratica preclusioni – dei membri della Regia Deputazione torinese verso studiosi o cultori genovesi di memorie storiche locali continuavano<sup>113</sup>.

Le fonti medievali genovesi erano però senza dubbio importanti: dopo il viaggio esplorativo del 1843-44 del Ricotti, la Regia Deputazione decise di occuparsene direttamente, come già era avvenuto per gli statuti di Gazarria. Poteva essere un significativo omaggio, che la Regia Deputazione della capitale faceva alla città ed ai suoi fasti passati, da diffondere con un volume apposito dei *Monumenta* ben oltre i confini statali<sup>114</sup>, ad attestare i vincoli di stima fra Torino e Genova. La Deputazione vi si impegnò a fondo e ne incaricò proprio uno dei suoi più promettenti giovani studiosi, quell'Ercole Ricotti, che aveva inviato a Genova nel 1843, forse già con la previsione di qualche simile progetto. Discioltasi ormai la Sezione genovese, erano gli stessi membri torinesi ad entrare in azione in prima persona per diffondere la conoscenza delle importanti fonti storiche genovesi, senza lesinare forze, tempo e spesa. Era un impegno consistente, che poteva però anche essere 'letto' in un altro modo: esauritasi la Sezione genovese, l'agguerrita schiera di storici piemontesi scendeva in campo ad appropriarsi della documentazione genovese per pubblicarla a propria gloria, emarginandone la cultura cittadina.

---

stessa Società Ligure, d'altronde, lo Sbertoli non doveva nemmeno avere grandi rapporti, non figurando neppure fra i soci iniziali.

<sup>112</sup> *L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, pp. 94, 100, 232-233 (*ad vocem*).

<sup>113</sup> Non si può, peraltro, pensare che dal 1833 al 1851, ed addirittura sino al 1860, non si trovasse a Genova un cultore locale di studi storici degno di essere eletto quale membro effettivo della Regia Deputazione (tranne lo Sbertoli, designato come si è visto...). Sino al 1860 nessun ligure entrerà in Deputazione quale membro effettivo: se non ci avesse pensato il re nel 1833, l'ostracismo sarebbe stato quasi completo... I membri della Deputazione in questo caso sembravano ancor meno favorevoli ai Liguri dello stesso governo, arroccati nel loro esclusivismo.

<sup>114</sup> La Regia Deputazione, infatti, predisponessa un numero abbastanza consistente di copie per l'invio all'estero, a studiosi, istituzioni culturali e biblioteche, in tal modo cercando di diffondere la conoscenza sulla storia del regno.

Sin dal gennaio 1846 il presidente Cesare Saluzzo ha preso contatto col notaio genovese Giuseppe Pareto per la trascrizione del manoscritto del *Liber iurium*<sup>115</sup>, in base ad un progetto editoriale illustrato poi dal Ricotti nell'assemblea del maggio dello stesso anno, riguardante la trascrizione di due manoscritti e la collazione con parecchi altri<sup>116</sup>. D'ora in poi ad ogni riunione la Regia Deputazione si trova a discutere dei problemi connessi con l'edizione, che si presenta in questi anni come l'impegno principale, che essa ha in corso. Ad esempio, già nel 1847<sup>117</sup> la Deputazione deve sostituire il trascrittore, essendo deceduto il notaio Pareto, e ne nomina altri due, uno genovese ed uno torinese<sup>118</sup>, ma discute pure dell'impianto generale dell'opera, senza peraltro prendere una vera decisione<sup>119</sup>, a dimostrazione dell'attenzione alla pubblicazione della documentazione genovese<sup>120</sup>. Questa ritorna al centro dell'interesse dell'adunanza del 1850, ove il Ricotti riferisce dell'avanzato stato dei lavori di trascrizione: già si prevede di far giungere a Torino i due volumi conservati a Genova nella Biblioteca universitaria<sup>121</sup>, cosa che avverrà nel 1852<sup>122</sup>, a dimostrazione che il vero centro operativo si trova nella capitale<sup>123</sup>.

---

<sup>115</sup> Lettera del 30 gennaio 1846 in *Copialettere* cit., p. 217, n. 299.

<sup>116</sup> *Registro degli atti verbali* cit., p. 51 (assemblea del 9 maggio 1846). L'assemblea si preoccupa subito della copertura economica, che in buona parte si accolla la stessa Deputazione torinese, pur aspettandosi anche un apposito intervento ministeriale. In effetti, i manoscritti collazionati saranno almeno tre, come appare dalla prefazione del Ricotti al volume.

<sup>117</sup> *Ibidem*, pp. 53-54 (adunanza del 24 aprile 1847).

<sup>118</sup> Si tratta del genovese avv. Carcassi e del torinese Edoardo Soffietti, fra i quali sarà divisa la retribuzione prevista per il notaio Pareto (che però qui è indicata in 1600 lire, mentre in precedenza era fissata in 1500 lire, forse per soddisfare meglio entrambi...). La designazione di un copista torinese lascia trasparire già la prospettiva di un lavoro da condurre in buona parte a Torino, non a Genova...

<sup>119</sup> «Dopo una lunga discussione» si decide per il momento di rimettersi alle valutazioni del Ricotti, in attesa di ulteriori decisioni, che peraltro non sopraggiungeranno. L'essenza dei due problemi esaminati riguardava la pubblicazione del solo *Liber* o l'inserimento pure di altri documenti genovesi, il titolo del volume («*Liber iurium*» oppure «*Rerum Genuensium*»).

<sup>120</sup> L'idea di pubblicare documenti genovesi (e non solo lo specifico *Liber iurium*) ritorna più volte: eppure non vi è unito il ricordo di inserirvi alcune delle trascrizioni effettuate a suo tempo dalla Sezione genovese...

<sup>121</sup> *Registro degli atti verbali* cit., p. 63 (adunanza del 25 aprile 1850).

<sup>122</sup> *Copialettere* cit., lettera del 4 ottobre 1852, pp. 315-316, n. 392.

<sup>123</sup> Una conferma può venire da quanto risulta aver detto Ercole Ricotti – con generale approvazione – nella riunione del 6 novembre 1853 (*Registro degli atti verbali* cit., p. 89), che si

Ormai all'inizio del 1854 il primo volume del *Liber iurium* è pronto e lo Sclopis ne propone la dedica al re<sup>124</sup>: nella riunione del maggio si deliberano ufficialmente gli omaggi istituzionali agli organi costituzionali dello Stato<sup>125</sup>.

Dopo il primo tomo, uscito nel 1854<sup>126</sup>, l'impostazione del lavoro c'è già: il secondo è pronto – senza particolari problemi ufficiali<sup>127</sup> – nel 1857<sup>128</sup>. In poco più di un decennio la Regia Deputazione ha offerto un'edizione di indubbio rilievo per gli storici italiani e stranieri del tempo, ed anche per la storia genovese<sup>129</sup>. A Torino non mancava quindi una certa soddisfazione per il risultato raggiunto. Non sembra il caso di entrare in questa sede

---

dovrebbero ricercare « ne' Regi Archivi di Corte (...) antichi documenti riguardanti le cose di Genova » per rimpolpare il futuro secondo volume del *Liber iurium*, al fine di renderlo « di egual mole del primo »: a Genova senza dubbio fonti di tal genere c'erano... In proposito la Deputazione vuole che la documentazione genovese faccia capo a Torino (*Copialettere* cit., pp. 339-340, n. 418, lettera del 13 novembre 1853).

<sup>124</sup> *Registro degli atti verbali* cit., p. 99 (riunione del 22 gennaio 1854).

<sup>125</sup> *Ibidem*, p. 104 (riunione del 28 maggio 1854): ci sono il re, il duca di Genova, i due rami del Parlamento (cfr. per la spedizione a questi *Copialettere* cit., pp. 349-351, n. 432-433, lettere del 12 marzo 1854, quindi due mesi prima della riunione della Deputazione!), i ministri. Manca il Comune di Genova: non è organo costituzionale, ma poteva essere il diretto interessato.

<sup>126</sup> *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, tomus I, Augustae Taurinorum 1854, pp. XVIII, coll. CXXII e 1652. Nella presentazione « lectori benevolo » (pp. IX-XVIII) il Ricotti illustra lo stato dei manoscritti e le scelte editoriali effettuate, la più significativa delle quali sembra quella della pubblicazione dei documenti in ordine cronologico. All'inizio si trova la riproduzione di un disegno di Genova (con le relative spiegazioni topografiche) ricevuto dalla Deputazione in omaggio nel 1854 da parte del Banchero, eletto proprio in quell'anno socio corrispondente.

<sup>127</sup> I verbali delle riunioni della Regia Deputazione di questi anni non danno indicazioni in proposito, se non alla fine per attestare – con una ulteriore destinazione di 300 lire ed un'apposita lettera di ringraziamento del presidente – l'impegno profuso nella trascrizione dall'avv. Celestino Combetti (*Registro degli atti verbali* cit., p. 124, verbale della riunione dell'8 maggio 1857).

<sup>128</sup> *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, tomus II, Augustae Taurinorum 1857, coll. LIV e 1636. In una breve premessa « lectori benevolo » il Ricotti illustra la continuazione dell'opera dopo quanto aveva pubblicato nel primo volume.

<sup>129</sup> Si trattava di una delle prime consistenti edizioni documentarie di un grande comune medievale, che – con la già avvenuta pubblicazione degli statuti di Gazaria – faceva convergere sulla storia della repubblica di Genova l'interesse degli storici medievali. In passato noti storici tedeschi, come il Gans ed il Savigny, avevano sollecitato edizioni di fonti – in specie statutarie – di rilevanti comuni medievali, che però tardavano a venire; ad essi si erano unite pure le aspettative di storici o cultori italiani (G.S. PENE VIDARI, *Introduzione a BIBLIOTECA DEL SENATO, Catalogo della raccolta di statuti...*, VIII (T-U), Roma 1999, pp. XIII-XXII).

nell'esame del metodo editoriale adottato, che è stato comunque quello cronologico all'interno di ciascuno dei due volumi, né della scelta dei manoscritti utilizzati<sup>130</sup>. L'impegno, anche sul piano economico, è stato rilevante: la Regia Deputazione si considerava nel complesso compiaciuta del risultato, anche per – e di fronte a – Genova. Oggi esso è senz'altro superato, dopo i risultati raggiunti da Dino Puncuh e Antonella Rovere<sup>131</sup>, ma per l'epoca non sembrava irrilevante.

In effetti, però, si ebbe una conseguenza con ogni probabilità diversa, perché restò il sospetto in Genova che la capitale avesse fatto opera di colonialismo culturale, appropriandosi di fonti documentarie genovesi, studiandole e pubblicandole con piena trascuratezza dell'ambiente culturale cittadino. Ogni studioso – e pure ogni cultore di memorie storiche – è geloso dei suoi manoscritti: vederseli 'scippati' da altri (esterni), per di più protetti politicamente, genera un certo dispiacere, se non astio: lo potevano constatare gli stessi torinesi – i vari Peyron o Baudi di Vesme fra gli altri – verso gli studiosi tedeschi per le scorribande di questi negli archivi e nelle biblioteche torinesi<sup>132</sup>. Era quindi più che possibile che lo stesso sentimento si annidasse in parte almeno dell'élite culturale genovese, già piuttosto critica sul piano politico nei confronti della capitale e del suo gruppo dirigente.

La Regia Deputazione era nata già sbilanciata verso Torino<sup>133</sup>; poi la Sezione genovese aveva chiuso l'attività, perdendo ad uno ad uno i suoi

---

<sup>130</sup> Una giusta critica al metodo cronologico ed editoriale a suo tempo adottato dal Ricotti era già presente in A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Genova 8-11 novembre 1988, Atti del Convegno («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX/2, 1989), pp. 190-196 ed è precisata nel volume introduttivo a *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, Genova 1992, p. 177.

<sup>131</sup> La mente corre naturalmente ai poderosi otto volumi della nuova edizione de *I Libri Iurium della Repubblica di Genova* iniziata nel 1992 e curata da D. PUNCUH - A. ROVERE, il cui primo volume di "Introduzione" illustra puntualmente ogni aspetto della documentazione in proposito; ad esso seguono gli altri otto (Genova-Roma, 1992-2002), editi dalla Società Ligure di Storia Patria e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali fra le «Pubblicazioni degli Archivi di Stato».

<sup>132</sup> Si può ricordare quanto risulta da L. MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte* cit., *passim* e *Il carteggio Hänel-Baudi di Vesme per l'edizione del Codice Teodosiano e del Breviario Alariciano*, Roma 1987, pp. 19-97.

<sup>133</sup> I Genovesi non solo erano pochi, ma erano – in specie – ecclesiastici non contrari al dominio sabauda...

componenti, senza il comprensibile reintegro, ed il vicepresidente locale non era mai stato sostituito<sup>134</sup>; infine, gli studiosi torinesi – non contenti della loro assoluta direzione di programmi ed edizioni – erano venuti a rovistare negli archivi cittadini ed a pubblicarne i manoscritti ritenuti più significativi, come se solo loro ne fossero adatti o capaci, senza riconoscere alcuna condivisione con chi a Genova coltivava studi storici. Non era quindi da escludere una certa reazione della cultura e dell'élite genovesi<sup>135</sup>.

Si può perciò capire che poco oltre la metà del secolo potesse maturare in Genova l'idea di creare una Società storica locale, che sapesse valorizzare – nel ricordo del glorioso passato – i notevoli documenti storici cittadini. Non era un'iniziativa di per sé contraria all'attività della Regia Deputazione della capitale: per alcuni ciò poteva tingersi pure di aspetti repubblicani, antitorinesi ed antisabaudi, per altri poteva rappresentare anche solo un ulteriore impegno – accanto a quello della Regia Deputazione, che aveva portato all'edizione del *Liber iurium*<sup>136</sup> – per rinverdire i fasti passati, in armonia con la sensibilità romantica del tempo.

---

<sup>134</sup> Ancora nel 1852, nel sostituire il vicepresidente torinese, la Regia Deputazione decideva che non era necessario pensare a quello genovese (*Registro degli atti verbali* cit., p. 77, verbale della riunione del 19 giugno 1852).

<sup>135</sup> In fin dei conti, proprio sul piano di quella tradizione storica a cui la sensibilità romantica del tempo era particolarmente attenta, il passato mediterraneo della repubblica («la Superba») surclassava quello di una dinastia montanara locale e dei piccoli borghi medievali della pianura subalpina ad essa legati... Non c'era paragone, eppure ora i fautori di tali modeste realtà volevano quasi pavoneggiarsi di un passato che non era – e non poteva essere – il loro! L'iniziativa torinese poteva essere stata anche concepita per lanciare un ponte con Genova, per pubblicare un testo importante nell'interesse degli studi e della storia, per divulgare in Europa le rilevanti fonti documentarie italiane. La bontà di tali intenti non dovette però convincere l'ambiente genovese. L'ultimo 'affronto' dell'edizione delle fonti dei secolari diritti della gloriosa repubblica effettuata e curata a Torino (quasi fossero un tutt'uno con la tradizione sabaudista) finì col non passare inosservato: nello stesso 1857 in cui appariva a Torino il secondo volume dei «libri iurium» appariva pure a Genova la «Società Ligure di Storia Patria», considerata come strumento per la ricostruzione – in loco e con studiosi locali – delle vestigia dell'antica e gloriosa repubblica.

<sup>136</sup> Può essere curioso notare che uno dei più attivi membri della Società Ligure, l'avv. Canale, nel 1857 aveva cercato di farsi inviare in omaggio il *Liber iurium* tramite la delegazione diplomatica sabauda in Toscana: alla richiesta, pervenuta poi al Ministero degli Interni, la Deputazione – interpellata dal Ministero – rispondeva che bastava che l'avv. Canale comperasse la pubblicazione tramite un libraio: *Copialettere* cit., p. 47 (vol. II, rilegato insieme al vol. I), n. 502, lettera del 1 giugno 1857.

Pur senza trattare della situazione genovese del tempo e della fondazione nel 1857 della «Società Ligure di Storia Patria»<sup>137</sup>, mi sembra si possa constatare che, se fra i promotori di questa poteva prevalere una sottostante spinta autonomistica<sup>138</sup>, il successivo elenco dei soci<sup>139</sup> e le vicende della presidenza lasciano pure trasparire adesioni non sempre venate di per sé da marca antipiemontese, ma ispirate anche alla pura valorizzazione della storia locale<sup>140</sup>. La stessa prefazione al primo numero degli «Atti» della Società, mentre ricorda – con una venatura un po' polemica – che questa è nata «per impulso di pochi, senz'appoggio di potenti», afferma poi che la Regia Deputazione è «benemerita» per quanto ha fatto, ma che non può bastare: è quindi ragionevole sia sorta a Genova un'associazione che «aiutasse in qualche guisa i lavori di quella di Torino»<sup>141</sup>. Può essere un'ipostazione di facciata, per salvare nella forma quanto si modificava nella sostanza; ma nel complesso non si può di per sé dire che l'iniziativa genovese per la nuova Società, ispirata da «patrio amore ed erudizione», sia nata in assoluta e piena contrapposizione verso la capitale, anche se sembra esserlo stata almeno in parte<sup>142</sup>.

Fra i promotori della Società Ligure c'è Giuseppe Banchemo, dal 1854 membro corrispondente della Deputazione; fra i soci ci sono il membro effettivo della Deputazione Pasquale Tola, nonché i senatori sabaudi Giuseppe Cataldi e Domenico Elena; c'è il marchese Niccolò Sauli parente del Ludovico membro della Deputazione. Si tratta di persone in rapporti nel complesso

---

<sup>137</sup> Rinvio, in proposito, alle altre relazioni di questo convegno, ed in specie a quella del presidente Dino Puncuh.

<sup>138</sup> Ciò si può dedurre sia dalla *Prefazione* al primo volume degli «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Genova 1858, pp. V-XI sia dal discorso del presidente provvisorio dell'assemblea costitutiva Ricci (pp. XV-XXXVI), sia da quello del primo presidente effettivo padre Vincenzo Marchese (pp. XXXIX-LXI), per quanto volutamente misurati sul piano ufficiale per non incontrare difficoltà con gli ambienti governativi della capitale.

<sup>139</sup> *Ibidem*, pp. LXV-LXXII (in specie da p. LXVIII a p. LXXII).

<sup>140</sup> Rinvio in proposito alla relazione del presidente Puncuh: se il Ricci era stato designato presidente provvisorio dell'assemblea, in definitiva, primo presidente, per un solo anno, fu eletto il padre domenicano Vincenzo Marchese, meno 'schierato' del Ricci... Nel 1859 gli subentrerà poi il magistrato Antonio Crocco, consigliere della Corte d'appello di Genova e come tale non molto antisabauda... (*Ibidem*, p. 658).

<sup>141</sup> *Ibidem*, pp. VII-IX. La prefazione è del segretario Agostino Olivieri.

<sup>142</sup> Per questa valutazione generale rinvio ancora una volta alla relazione del presidente Puncuh.

buoni con il gruppo dirigente torinese. Ci sono inoltre tutti coloro che tre anni dopo – nel 1860 – saranno cooptati quali membri effettivi nella Regia Deputazione<sup>143</sup>. Non aderiscono invece gli ormai anziani Raggio e Molfino, per quanto da anni in freddi rapporti con la Deputazione, di cui continuavano ad essere componenti. Tra questi, la *Prefazione* del primo volume degli «Atti» vuole ricordare espressamente il marchese Girolamo Serra e l'abate Spotorno, che si erano impegnati nella Sezione ligure, ma che avevano pure per proprio conto valorizzato con libri significativi la storia della regione<sup>144</sup>.

Non risulta alcuna reazione formale della Regia Deputazione alla fondazione della Società Ligure di Storia Patria: il gruppo dirigente torinese, per quanto con probabilità infastidito ed un po' dispiaciuto, la considerava un'associazione privata, che si trovava in fin dei conti in una determinata posizione locale, mentre l'organo ufficiale dello Stato per la ricerca storica era pur sempre la "Regia" Deputazione. La prospettiva però nel giro di poco più di un biennio cambia notevolmente, anche in conseguenza degli avvenimenti politici del 1859-60. La Regia Deputazione torinese accarezza l'idea – un po' imperialistica – di estendere la sua competenza a tutte le zone divenute sabaude: quest'aspirazione si realizza per la sola Lombardia<sup>145</sup>, ma già così modifica il quadro generale, perché – di fronte alle perplessità dell'élite lombarda – devono essere cooptati nella Regia Deputazione quali membri parecchi lombardi cultori di storia, ed allora è necessaria una riorganizzazione complessiva, che coinvolge in modo consistente pure Genova.

Nell'adunanza dell'aprile 1860 la Regia Deputazione elegge infatti ben 7 nuovi membri effettivi genovesi, accanto ad altri 7 lombardi<sup>146</sup>: dopo più di un venticinquennio d'immobilismo, è un cambiamento radicale. Con questo allargamento consistente il gruppo torinese rischia di trovarsi minoritario, in specie considerando le perplessità – e pure resistenze o contrarietà – lombarde all'estensione delle competenze storiche della Regia Deputazione torinese nella regione. Vista la freddezza coi Genovesi degli anni passati, ci si potrebbe quasi attendere un collegamento ligure-lombardo in contrapposizione al gruppo dirigente torinese. Invece quest'ultimo riesce ad

---

<sup>143</sup> Cfr. *infra*, nota 154.

<sup>144</sup> *Prefazione*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria» cit., p. VII.

<sup>145</sup> *L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, p. 31, in base a due regi decreti del febbraio e marzo 1860.

<sup>146</sup> *Ibidem*, p. 95.

organizzare il nuovo assetto associativo in modo da avere l'appoggio genovese per 'governare' le perplessità milanesi e lombarde. Sembra quasi che in questo campo la decennale insoddisfazione genovese si sia dissolta, sostituita da quella milanese...<sup>147</sup>. Si tratta senza dubbio di un linea di apertura programmata dal gruppo dirigente torinese, e fors'anche concordata con i Genovesi, tanto che l'elezione di ogni membro di questi, contro la frequente tendenza di dispersione di voti, avviene all'unanimità<sup>148</sup>. Parecchi dei membri più autorevoli della Deputazione torinese, d'altronde, erano stati già chiamati quali "soci onorari" della Società Ligure<sup>149</sup> e quindi si doveva già essere instaurato un discreto 'clima' tra le due associazioni.

L'atmosfera sembra già diversa dal solito nel consueto discorso annuale del presidente Sclopis, che, dopo aver ricordato le vicende politiche e l'estensione delle competenze della Deputazione alla Lombardia, si dilunga a ricordare con encomio proprio i due membri genovesi da poco deceduti, Molfino e Raggio<sup>150</sup>, con cui da anni i rapporti erano – come minimo – piuttosto freddi<sup>151</sup>. Affrontato poi il problema dei soci lombardi<sup>152</sup> e risolto con la cooptazione di 7 membri<sup>153</sup>, la Regia Deputazione si sofferma infine sulla situazione della Liguria. Preso atto della scomparsa dei suoi membri in Deputazione e della «spinta nuovamente data in Genova alle investigazioni ed illustrazioni storiche colla fondazione della privata Società ligure di Storia Patria», reputato «necessario di aver anche in quella

---

<sup>147</sup> Questa è la considerazione generale che può emergere dalla consultazione nel loro complesso dei verbali delle riunioni dal 1860 in poi (*Registro degli atti verbali* cit., passim). Rinvio pure alla relazione di Bianca Montale per la ricostruzione dei cambiamenti dal 1857 al 1859-60, quando l'antipiemontesismo sembra essersi di parecchio attutito a Genova.

<sup>148</sup> Cfr. *infra*, nota 154, con il testo del verbale della riunione del 15 aprile 1860.

<sup>149</sup> *Elenco... negli anni 1858-1861*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria» cit., (1858), pp. 674-677: si tratta di Cibrario, Alberto Ferrero della Marmora, Amedeo Peyron, Carlo e Domenico Promis, Sauli, Sclopis... Le eventuali incomprensioni iniziali potevano considerarsi superate.

<sup>150</sup> *Registro degli atti verbali* cit., p. 148.

<sup>151</sup> Cfr. *supra*, note 72-74 e 96-103.

<sup>152</sup> *Registro degli atti verbali* cit., pp. 149-152. Di fronte all'ipotesi di cooptare Alessandro Manzoni, la Regia Deputazione rende omaggio alla sua personalità, ma in definitiva sceglie altri soci... (cfr. pure *L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, p. 32).

<sup>153</sup> *Registro degli atti verbali* cit., p. 152. Per l'elenco, cfr. *L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, p. 95.



Città un numero di collaboratori per aiuto nelle indagini e nei lavori, elegga a scrutinio segreto, e ad unanimità di voti a membri della Deputazione in Genova i Signori Giuseppe Banchemo, Luigi Tommaso Belgrano, avvocato Michele Giuseppe Canale, avvocato Cornelio Desimoni, padre Vincenzo Fortunato Marchese, avvocato Agostino Olivieri e marchese Vincenzo Ricci colla qualificazione a quest'ultimo di vicepresidente in Genova»<sup>154</sup>.

Si tratta dei personaggi più rappresentativi della Società Ligure di Storia Patria, che quella torinese ci tiene a precisare essere «privata» rispetto al proprio attributo di «regia». Essa è decisa però a cooptarli senza alcuna animosità, per un cammino comune. Non mi soffermo sui cooptati<sup>155</sup>; noto solo che il vicepresidente Ricci era stato il presidente provvisorio della Società Ligure, che Banchemo, Canale, Olivieri e lo stesso Ricci erano stati fra i promotori, che padre Marchese era stato il primo presidente effettivo, che Belgrano era un punto di riferimento importante in materia e che con Desimoni sarà basilare pure per la successiva complessa edizione nei *Monumenta delle Leges genuenses*. La «Regia» Deputazione può aver fatto buon viso ad una situazione più o meno gradita: l'ha fatto, e nel complesso sembra aver recuperato in Genova almeno una parte dei suoi rapporti con i cultori di memorie storiche cittadine.

La Sezione genovese poteva così essere ricostituita, ma non abbiamo notizie in proposito, né sul suo effettivo funzionamento, e si può dubitare fortemente che ciò sia avvenuto: da un lato, esisteva l'aggregazione locale nella Società Ligure, che in certo senso superava di gran lunga la Sezione; dall'altro, i rapporti negli anni successivi sembrano intrattenuti dalla Regia Deputazione solo con i singoli studiosi genovesi, ed addirittura un ventennio dopo l'assemblea deciderà di ripristinare delle commissioni di studio a Milano e Genova<sup>156</sup>, a testimonianza che le Sezioni di fatto erano rimaste sulla carta come suddivisioni dei soci delle diverse regioni, ma nulla più.

Il legame culturale e personale fra Torino e Genova sembra però ripreso su nuove basi, di rispetto e collaborazione: il vicepresidente Ricci partecipa

---

<sup>154</sup> *Registro degli atti verbali* cit., p. 152.

<sup>155</sup> Rinvio per ciò alle altre relazioni di questo convegno, ed in specie a quelle di Dino Puncuh, Bianca Montale e Giovanni Assereto.

<sup>156</sup> *Registro degli atti verbali - Adunanze generali 1873-1913*, vol. II, in Deputazione Subalpina di Storia Patria, Archivio storico, 51, pp. 106-107 (riunione del 16 maggio 1883).

alle riunioni torinesi dell'agosto 1860 e del maggio 1861<sup>157</sup> ed in quest'ultima annuncia contributi scientifici genovesi<sup>158</sup> alla nuova collana periodica di « Miscellanea », che la Deputazione ha appena avviato<sup>159</sup>, ove infatti nel primo numero apparirà un articolo del Belgrano e nel quarto un lungo saggio dello stesso Ricci<sup>160</sup>.

Nel complesso sono i rapporti con i Lombardi ad essere difficili. Nella riunione del Consiglio di presidenza del 6 gennaio 1862, con la presenza del Ricci<sup>161</sup>, si prende atto che la Sezione lombarda rivendica un'autonomia amministrativa e contabile, che la Deputazione non vuole riconoscere: il presidente Sclopis porta come esempio la prassi instauratasi da tempo con Genova, anche per l'edizione dei due tomi del *Liber iurium*, in ciò implicitamente dando un riconoscimento ai Genovesi, opportuno per i rapporti del presente, meno per un ricordo effettivo del passato. Esistono, però, rapporti di tensione con i Lombardi, sia per l'autonomia contabile sia per il valore da riconoscere alle Sezioni: pure in questo caso la decisione finale – accentratrice a favore di Torino – sembra non incontrare un particolare dissenso genovese, anche perché l'esistenza della Società Ligure di Storia

---

<sup>157</sup> *Registro degli atti verbali* cit., vol. I, pp. 167 e 181 (riunione del 1 luglio 1860 e del 30 maggio 1861). Nel luglio 1860 era anche presente il genovese padre Marchese, ma c'erano pure parecchi membri milanesi: è stata un'adunanza di un certo rilievo, anche perché vi è stato dato avvio alla nuova collana della « Miscellanea di storia italiana », decisa nella precedente seduta del 24 giugno (*L'opera cinquantenaria* cit., a cura di A. MANNO, pp. 441-443).

<sup>158</sup> *Registro degli atti verbali* cit., pp. 186-187.

<sup>159</sup> Sebbene nella commissione di 5 membri per sovrintendere alla « Miscellanea » non sia stato eletto alcun genovese (4 torinesi più il Cantù), non sembra che ciò disturbi i soci genovesi, che mostrano di voler collaborare all'iniziativa (*Ibidem*, p. 172).

<sup>160</sup> L.T. BELGRANO, *Della dedizione dei Genovesi a Luigi XII re di Francia*, in « Miscellanea di Storia Italiana », I (1862), pp. 557-660; V. RICCI, *Lettere del cardinale Giulio Mazzarini a Giannetto Giustiniani patrizio di Genova*, *Ibidem*, IV (1863), pp. 1-236.

<sup>161</sup> Può essere significativo che il vicepresidente genovese Ricci sia presente alla riunione del Consiglio di presidenza, mentre è assente il vicepresidente milanese Giuseppe Manno (...magistrato torinese in attività a Milano, sostituito da Torino nella vicepresidenza al dimissionario Giulini...), la cui proposta – poi fermamente respinta – è stata fatta pervenire per lettera... È inoltre piuttosto eccezionale che una discussione simile non sia avvenuta in assemblea, ma in Consiglio di presidenza, e che il verbale di questo appaia in mezzo a quelli delle adunanze (*Registro degli atti verbali* cit., pp. 190-194, 6 gennaio 1862). Non si può che pensare che il marchese Ricci fosse d'accordo con il gruppo dirigente torinese contro l'impostazione milanese.

Patria offre uno specifico punto di aggregazione locale, che vi rende la questione meno viva<sup>162</sup>. Dopo una lunga e dura presa di posizione del presidente, il Consiglio di presidenza unanime<sup>163</sup> afferma l'unitarietà della Regia Deputazione torinese, alla quale sola fanno capo «il sigillo che deve autenticarne gli atti»<sup>164</sup> e la vita amministrativa dell'istituzione, senza che ciò comporti alcuna autonomia delle sue Sezioni. La posizione genovese è allineata con quella torinese contro le aspirazioni milanesi: può apparire strano, dato il passato non remoto e gli stessi interessi in gioco, per quanto limitati. Una chiave di lettura – anche se non l'unica – può essere trovata nell'ormai più limitato interesse genovese alla Regia Deputazione torinese, data l'esistenza della locale Società Ligure di Storia Patria, su cui si poteva concentrare soprattutto la prospettiva degli storici cittadini.

I lavori di collaborazione col gruppo dirigente torinese non andavano d'altronde neppure troppo male, anche se ad una richiesta di fondi del vicepresidente Ricci per trascrizioni locali Torino nel gennaio 1863 rispondeva che per una parte si poteva procedere a Torino, per un'altra si sarebbe provveduto poi a rimborso, senza alcuna anticipazione, quindi in modo nel complesso non molto favorevole<sup>165</sup>. In effetti, però, la Regia Deputazione, se per venire incontro ai Lombardi programava un codice diplomatico per la Lombardia ed un secondo tomo di *Leges municipales* con fonti anche lombarde<sup>166</sup>, non escludeva di soddisfare pure le aspirazioni genovesi per l'edizione di statuti cittadini a cura del Belgrano<sup>167</sup>. Erano però ormai nume-

---

<sup>162</sup> Ciò, quindi, da un lato conferma l'opportunità dell'esistenza della Società Ligure, dall'altro può spiegare l'appoggio genovese al gruppo dirigente torinese ma pure l'insoddisfazione lombarda, che porterà nel 1873 alla fondazione della Società Storica Lombarda (cfr. in proposito il volume *Volti e memorie. I 125 anni della Società Storica Lombarda*, Milano 1999).

<sup>163</sup> Il marchese Ricci, quindi, si adegua alla linea 'dura' torinese, contro le aspettative lombarde: in proposito l'asse Torino-Genova si oppone al gruppo milanese, rispettando fin troppo quell'impostazione che sin dai primi tempi la Regia Deputazione aveva fissato ai membri genovesi.

<sup>164</sup> Ne consegue che alle due Sezioni «si commettano due bolli ad umido, o stampiglie, conformi in tutto a quella (sic) che è adoperata dalla Regia Deputazione, e vengano trasmessi ai Vicepresidenti in Milano ed in Genova».

<sup>165</sup> *Registro degli atti verbali* cit., pp. 211-212 (riunione del 22 gennaio 1863).

<sup>166</sup> G.S. PENE VIDARI, *La Deputazione di Storia Patria di Torino e la storia lombarda*, in *Volti e memorie* cit., pp. 12-15.

<sup>167</sup> *Registro degli atti verbali* cit., pp. 229-231 (riunione del 28 gennaio 1864). Nel verbale

rose le trascrizioni statutarie pronte (o quasi) per la stampa, e non potevano essere pubblicate tutte: per stabilire le precedenze, nella seduta del 1864 è stata quindi nominata una commissione in cui – per una volta! – i membri genovesi erano tre su cinque e quindi potevano fare ampiamente sentire la loro voce<sup>168</sup>. Si può quindi arguire che sin da tale anno<sup>169</sup> c'era una precisa volontà da parte della Regia Deputazione di giungere all'edizione di quelle *Leges genuenses*, che però appariranno a stampa – dopo varie traversie – solo un quarantennio dopo, nel 1901.

Pare opportuno seguire nelle tappe essenziali queste tormentate vicende, dovute – a quanto risulta – in buona parte a difficoltà genovesi, mentre la Regia Deputazione dimostrava invece la sua disponibilità a procedere. Si può constatare che i due studiosi, che si sono impegnati per gran parte del lavoro, Belgrano e Desimoni, non hanno pensato solo ad esso, ma si sono pure occupati di altri studi, spesso per la stessa Società Ligure di Storia Patria, e che quindi i loro interessi non si sono limitati all'attività prevista della Regia Deputazione, a testimonianza che l'esclusivismo per l'importanza delle ricerche di questa era opinione che si annidava solo al suo interno, ma non fuori<sup>170</sup>. Il Belgrano, comunque, da buon archivista, doveva avere in fase ormai avanzata il suo lavoro verso il 1868, ed aveva affidato le sue trascrizioni al vicepresidente Ricci per la pubblicazione<sup>171</sup>. Il marchese morì però

---

è riportato un elenco dettagliato, redatto dal Belgrano, delle fonti statutarie da pubblicare nel volume sugli statuti di Genova, che in tal modo è programmato per l'edizione.

<sup>168</sup> *Ibidem*, p. 231. La commissione era composta dei vicepresidenti Cibrario e Ricci e dei soci Adriani, Belgrano e Desimoni. In pratica si può quindi pensare che la presumibile precedenza finiva coll'essere data agli statuti genovesi e poi a quelli vercellesi, con buona pace di quelli lombardi o di altri dell'area padana.

<sup>169</sup> Può darsi che nel successivo 1866 la previsione fosse un po' meno rosea, perché, di fronte all'inerzia della prima commissione, ne è stata nominata un'altra nel 1866, in cui compariva per Genova il solo Ricci, ma la situazione di per sé poteva non mutare molto, posto che il lavoro fosse pronto per la stampa (*Ibidem*, p. 271, riunione del 29 novembre 1866).

<sup>170</sup> La Regia Deputazione aveva un alto senso della propria rilevanza, ma via via nella seconda metà dell'Ottocento la nascita di altre associazioni storiche e poi i congressi storici nazionali ne venivano invece riducendo il prestigio, anche per un certo appannamento nell'attività del gruppo dirigente piemontese.

<sup>171</sup> Come si è detto, il Ricci – oltre che vicepresidente locale – era uomo di grande prestigio cittadino e nella specie membro della commissione della Deputazione, che doveva decidere sul contenuto della pubblicazione delle *Leges municipales* (cfr. *supra*, note 168-169).

improvvisamente nel marzo 1868: nella successiva riunione del 3 marzo 1869, mentre egli veniva ampiamente commemorato<sup>172</sup>, il Desimoni riferiva pure che purtroppo – nonostante le ricerche – il materiale doveva considerarsi ormai perso: l'assemblea decideva che, se non si trovavano, « detti documenti siano nuovamente fatti trascrivere a cura dei deputati Desimoni e Belgrano », con il compito « di illustrarli secondo che giudicheranno e curarne la pubblicazione »<sup>173</sup>.

Si doveva ricominciare da capo. Per parecchio tempo degli statuti genovesi non si parla più in Deputazione<sup>174</sup>. Poco meno di un decennio dopo, Ercole Ricotti, sempre attento alle vicende genovesi, fa presente nella riunione del 1877 che vari documenti e statuti genovesi attendono, che non risulta « siano per venir pubblicati dall'operosa Società Ligure di Storia Patria » e che pertanto la Deputazione deve farsene carico tramite l'impegno dei membri genovesi: si decide perciò di incaricare il segretario torinese

---

<sup>172</sup> *Registro degli atti verbali* cit., pp. 287-288. Si decise pure « in ultimo attestato di sincera condoglianza » di non coprire subito la carica di vicepresidente della Sezione genovese. Passeranno però tre anni prima della nomina a vicepresidente del Tola... ligure d'adozione, ma pure già presidente della Società Ligure di Storia Patria e quindi nel complesso ben inserito nell'élite culturale cittadina.

<sup>173</sup> *Ibidem*, p. 293. Può essere di un certo interesse riportare direttamente il passo: « Il deputato Desimoni riferisce che dopo la perdita del collega vice presidente non si sono più trovate le copie de vari placiti di molti statuti, fra cui quelli di Pera nel secolo XIII e di altri documenti di tal fatta, importantissimi per la storia di Genova, dei quali egli parlava nell'adunanza del 30 maggio 1861, e nell'altra del 29 novembre 1866 presentava una buona parte già trascritti e collazionati, soggiunge che, tornate inutili molte ricerche già fatte, sia ormai vano sperare di rinvenire le copie già preparate e da ragguagli sui questi documenti, non pochi anteriori al 1200, fra cui specialmente del 1140 di molta rilevanza, della massima parte dei quali per altro si possono nuovamente avere copie. Ciò stante, si determina che ove riescano vane le ultime indagini che si stanno facendo dai nobili fratelli del compianto collega, i detti documenti siano nuovamente fatti trascrivere a cura dei deputati Desimoni e Belgrano, ai quali si commette di illustrarli secondo che giudicheranno e curarne la pubblicazione mentre dal canto suo il vicepresidente commendatore Promis promette di porre di nuovo a disposizione della Deputazione i manoscritti da cui si ricavano in parte i documenti in discorso ».

<sup>174</sup> Solo nel 1873 Belgrano e Desimoni fanno presente di non dimenticare l'impegno, ma chiedono alla Deputazione di avere pazienza. Nel frattempo Vincenzo Promis, che già aveva trascritto ed inviato a suo tempo – probabilmente al Ricci – a Genova il testo degli statuti di Pera, li trascriveva nuovamente ed – a scanso di sorprese – li pubblicava già nel 1870: V. PROMIS, *Statuti della colonia genovese di Pera*, in « Miscellanea di Storia Italiana », XI (1970), pp. 513-780, come si accenna a p. 515.

Antonio Manno<sup>175</sup> di approfondire la questione<sup>176</sup>. I rapporti fra il gruppo dirigente torinese e quello genovese appaiono buoni e di reciproco rispetto, a differenza di un ventennio prima: proprio quell'Ercole Ricotti, che era stato inviato a Genova per pubblicare il *Liber iurium*, sembra ora preoccupato di non interferire sull'attività dell'«operosa» Società Ligure e di proporre che solo se questa non pubblicherà gli statuti, ci pensi la Regia Deputazione di Torino. La risposta arriva ufficialmente nell'adunanza dell'anno successivo, nella quale il Desimoni, nominato pure vicepresidente della Sezione genovese, comunica che gli statuti trecenteschi ed altri sono in fase di trascrizione e che essi restano in pieno nel programma editoriale delle *Leges municipales*<sup>177</sup> dei *Monumenta*<sup>178</sup>.

Il lavoro procede, ma lentamente. Nella riunione del 1881 il Desimoni afferma che si va avanti e «manifesta tutto il suo buon volere di attendere alla compilazione del volume», ma lamenta pure che il Belgrano è «distolto da molteplici sue incombenze»<sup>179</sup>. L'anno dopo entrambi fanno presente che l'opera è in corso, ma che è necessario lo studio di un codice quattrocentesco conservato a Parigi<sup>180</sup>: appare così a questo punto il manoscritto del tempo del Boucicault («codice Buccicaldo»), che – mentre i lavori di studio e di trascrizione proseguono a Genova più o meno intensamente – resta per un quindicennio a fare da sfondo alla ricerca. Nella riunione del

---

<sup>175</sup> Antonio Manno (figlio del Giuseppe già vicepresidente) è l'autore in questi anni (a partire dal 1876) del già ricordato volume sul primo mezzo secolo di vita della Regia Deputazione, che aspira a rievocare i fasti passati sia di questa sia del cessato regno di Sardegna ed in questa prospettiva diffida di ogni novità istituzionale, cioè della nuova realtà della concorrenza di altre Società storiche e della diluizione della tradizione “sabaudista” in una dimensione nazionale, ove si è persino conclusa l'esperienza di governo della maggioranza della “destra storica”. Egli, quindi, con l'edizione de *L'opera cinquantenaria della Regia Deputazione di Storia Patria di Torino* rievoca un passato, che giunge sino a Genova, ma oltre non va.

<sup>176</sup> *Registro... verbali*, II cit., pp. 56-57 (adunanza del 18 aprile 1877).

<sup>177</sup> Nel frattempo, nel 1876, era uscito un amplissimo tomo secondo delle *Leges municipales*, composto di due parti ciascuna di oltre 500 pagine l'una, con l'edizione di statuti di area padano-lombarda. Quelli di Genova avrebbero avuto con ogni probabilità la precedenza, se con la morte del marchese Ricci non se ne fosse persa la trascrizione.

<sup>178</sup> *Registro... verbali*, II cit., p. 62 (per la nomina a vicepresidente genovese – in pratica all'unanimità – del Desimoni) e p. 66 (per l'edizione degli statuti genovesi e di altri documenti, secondo la proposta del Desimoni): adunanza del 10 aprile 1878.

<sup>179</sup> *Ibidem*, p. 87 (adunanza del 23 maggio 1881).

<sup>180</sup> *Ibidem*, p. 97 (adunanza del 9 maggio 1882).

1883 i due studiosi genovesi dichiarano che circa un terzo del lavoro è stato avviato alla stampa, ma che resta l'enigma del codice parigino: propongono di chiederlo in prestito alla Francia, oppure di andarlo a studiare in loco, cosa per la quale – senza successo – si offre lo stesso Desimoni<sup>181</sup>. I lavori vanno comunque – pian piano – avanti ed in generale vengono ricordati nelle adunanze della Regia Deputazione degli anni seguenti<sup>182</sup>.

Nel 1887, in base ad una decisione che sarà poi annullata tre anni dopo per le difficoltà logistiche, la Regia Deputazione tiene la sua assemblea annuale a Genova: nella seduta pubblica, in municipio, alla presenza delle autorità locali, il Belgrano svolge la relazione scientifica ufficiale d'apertura sull'edizione delle «*Leges municipales Januenses*» che appare ormai prossima, lamentando però la mancanza del «*codice Buccicaldo*»<sup>183</sup>. La Deputazione a questo punto si muove ed ottiene dalla Francia che esso sia depositato nella biblioteca dell'Università di Genova a disposizione di Desimoni e Belgrano<sup>184</sup>. Ormai nel 1890 l'opera sembra verso la fine<sup>185</sup>; incontra invece una nuova pausa, emersa nel 1892<sup>186</sup>, fors'anche per l'impegno del Belgrano nell'organizzare a Genova nel settembre dello stesso anno il quinto Congresso storico nazionale<sup>187</sup>: la Deputazione decide allora di affiancare ai due studiosi Vittorio Poggi, per venire a capo dell'opera<sup>188</sup>. Passeranno però ancora quasi dieci anni prima della conclusione, seguita peraltro piuttosto da vicino dalla stessa Deputazione<sup>189</sup>.

---

<sup>181</sup> *Ibidem*, pp. 104-105 (adunanza del 16 maggio 1883).

<sup>182</sup> *Ibidem*, p. 122 (adunanza del 14 aprile 1885) e p. 31 (adunanza del 15 aprile 1886): il richiamo generico ai lavori in corso lascia peraltro l'impressione che l'impegno per l'edizione sia modesto.

<sup>183</sup> *Ibidem*, pp. 136-138 (adunanza pubblica del 13 aprile 1887).

<sup>184</sup> *Ibidem*, p. 157 (adunanza privata, a Milano, del 10 aprile 1888).

<sup>185</sup> *Ibidem*, p. 170 (adunanza del 12 aprile 1890).

<sup>186</sup> *Ibidem*, p. 186 (adunanza del 28 aprile 1892): risulta che il volume delle «*Leges genuenses*» rimasto alquanto sospeso verrebbe ripigliato con nuova alacrità quanto prima.

<sup>187</sup> Il Belgrano risulta il vero organizzatore dell'impegnativo congresso: invita lui stesso i membri della Deputazione a partecipare (*Ibidem*, p. 190) e pronuncerà il discorso inaugurale (*L'opera cinquantenaria* cit., a cura di E. DERVIEUX, p. 102).

<sup>188</sup> *Registro... verbali*, II cit., p. 198 (adunanza del 13 aprile 1893): «la pubblicazione delle *leges genuenses* prosegue alacramente essendosi il lavoro ripreso con nuovo vigore dal nuovo deputato cavaliere Poggi».

<sup>189</sup> Dal verbale dell'assemblea del 1894 risulta che l'avanzamento dei lavori è buono (*Ibidem*, p. 199, riunione del 19 aprile 1894), da quello del 1895 che si sono già stampati 90 fogli

I due promotori dell'edizione non la vedranno quindi finita, anche se essa giustamente<sup>190</sup> conserverà nel frontespizio ben chiara la menzione del loro lavoro<sup>191</sup>: il Belgrano muore nel 1895, il Desimoni quattro anni dopo<sup>192</sup>. Dopo la presa d'atto di ulteriore ritardo nel 1897<sup>193</sup>, altro ne causa la necessità di un ultimo confronto col manoscritto parigino rientrato in sede<sup>194</sup>; infine l'elenco conclusivo dei consoli e podestà genovesi curato dal Poggi porta via ancora un po' di tempo<sup>195</sup>. Finalmente nel 1901, a poco meno di mezzo secolo dall'avvio dell'opera, questa è a disposizione degli studiosi. Il Poggi ne riceve un plauso dalla Deputazione<sup>196</sup>, ma non si può dire che si sia andati molto veloci. Probabilmente la scomparsa del Ricci e la perdita di quanto a suo tempo studiato e trascritto del Belgrano sono stati fatali. In seguito questi sembra sempre più distratto da altri suoi interessi: nonostante l'impegno del Desimoni, si procede a rilento. C'è poi il problema del codice parigino: questa volta la Deputazione – a differenza del passato, quando aveva fatto spostare i manoscritti da Genova a Torino – ottiene il codice a Genova, ma non basta. Sembra quasi che in quest'occasione i membri genovesi, occupati tutti nella Società Ligure, considerino un po' secondario questo impegno, lasciato alle cure della Regia Deputazione, che alla fin fine per giungere alla conclusione deve affidarsi al Poggi, onesto cultore di memorie storiche locali<sup>197</sup>.

---

delle *Leges genuenses* (*Ibidem*, p. 203, riunione del 4 giugno 1895), da quello del 1896 che mancano solo più 240 colonne alla fine dell'edizione dei documenti (*Ibidem*, p. 208, adunanza del 2 giugno 1896).

<sup>190</sup> Non così era avvenuto per la trascrizione degli statuti vercellesi effettuata dal Mandelli, di cui finì per appropriarsi l'Adriani, col nome del quale apparve nel secondo volume delle *Leges municipales* (G.S. PENE VIDARI, *Vittorio Mandelli e l'edizione degli statuti di Vercelli del sec. XIII*, in *Vittorio Mandelli (1799-1999)*, Vercelli 2003, pp. 41-72).

<sup>191</sup> *Leges genuenses inchoaverunt Cornelius Desimoni, Aloisius Thomas Belgrano. Explevit et edidit Victorius Poggi*, Augustae Taurinorum 1901, pp. VIII-coll. 1212. Nella breve presentazione « lectori benevolo » il Poggi illustra brevemente le fonti editate e la storia della loro edizione, ricordando naturalmente Belgrano e Desimoni (pp. VII-VIII). Nel complesso critico è però V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti* cit., pp. 147-148.

<sup>192</sup> *L'opera cinquantenaria* cit., a cura di E. DERVIEUX, pp. 100 e 240.

<sup>193</sup> *Registro... verbali*, II cit., p. 212 (adunanza del 27 aprile 1897).

<sup>194</sup> *Ibidem*, p. 216 (adunanza del 14 giugno 1898).

<sup>195</sup> *Ibidem*, p. 222 (riunione dell'8 maggio 1899).

<sup>196</sup> *Ibidem*, p. 230 (adunanza del 2 maggio 1901).

<sup>197</sup> *L'opera cinquantenaria* cit., a cura di E. DERVIEUX, pp. 421-426. Il Poggi era stato co-



Nel corso di questi lunghi decenni la posizione della Regia Deputazione verso Genova risulta dai verbali delle riunioni piuttosto mutata: da quella di indubbia superiorità del primo venticinquennio di vita si passa ad un rapporto migliore, anche se ancora non del tutto paritetico. Possono aver giocato in proposito alcuni elementi. La fondazione della Società Ligure di Storia Patria ha dato all'ambiente genovese un'autonomia di ricerca e di politica culturale generale, che a Torino – anche se probabilmente con un certo disappunto – non si è potuta ignorare. Poco dopo, inoltre, la difficoltà di rapporti fra storici torinesi e milanesi ha indotto i primi a collegarsi – nell'ambito di una certa tradizione 'subalpina' in precedenza poco rispettata – con le aspettative liguri piuttosto che con quelle lombarde, ricevendone un certo consenso implicito. L'unificazione politica, inoltre, è venuta a diluire in un panorama nazionale i piccoli – o grandi, per gli interessati – contrasti locali, che finiscono con l'avvicinare Torino e Genova per contrapporsi ad altri, così come in precedenza erano fra loro rivali. Infine, il decollo dello stesso periodico degli "atti" della Società Ligure offre agli studiosi genovesi uno strumento di diffusione dei loro studi, che porta a trascurare – dopo la collaborazione dei primi numeri – anche la «Miscellanea di storia italiana» edita dalla Deputazione torinese. Ciò può valere, in definitiva, per la stessa edizione degli statuti genovesi, all'inizio propugnata dal Belgrano e poi via via condotta con una certa stanchezza di fronte ad altri interessi culturali, fra i quali quelli – più vicini e come tali più sentiti – connessi con la Società Ligure. La Deputazione torinese in definitiva ha faticato a portare a termine il programma a suo tempo avviato.

Concludo con alcuni cenni sulla vita istituzionale nella seconda metà dell'Ottocento. Dopo la riorganizzazione della Deputazione, dal 1860 al 1868 il marchese Ricci è il vicepresidente della Sezione genovese: personalità di spicco cittadino, prende parte ad un certo numero di adunanze a Torino e sembra in buoni rapporti con il gruppo dirigente torinese, che poteva incontrare pure in Parlamento<sup>198</sup>. Durante la sua vicepresidenza è avviata l'edizione degli Statuti genovesi per le *Leges municipales*, sono eletti membri

---

optato quale membro della Deputazione proprio nel 1892, quando era stato incaricato di affiancare Belgrano e Desimoni (*Ibidem*, p. 42).

<sup>198</sup> Il Ricci è stato deputato di Genova sino alla morte (T. SARTI, *Il parlamento subalpino e nazionale*, Roma 1896, p. 809) e quindi in occasione della sua venuta a Torino poteva avere modo, sino al 1864, di seguire pure l'attività della Deputazione.

effettivi nel 1863 Emanuele Celesia e nel 1864 padre Raimondo Vigna. Alla sua morte, per quattro anni la vicepresidenza genovese è vacante. Nel 1872 è affidata a Pasquale Tola, patrizio sassarese e magistrato sabaudo da tempo inseritosi nell'ambiente culturale cittadino, tanto da essere prima vicepresidente e poi presidente della Società Ligure di Storia Patria: la duplicità delle cariche istituzionali lascia trasparire un buon rapporto fra le due associazioni storiche, che pare continuare anche dopo. Con la morte del Tola due anni dopo, la vicepresidenza genovese resta vacante altri quattro anni<sup>199</sup>, per essere poi affidata nel 1878 al Desimoni, che è pure vicepresidente della Società Ligure. In questi anni sono eletti soci effettivi mons. Angelo Sanguineti nel 1871, il professore e senatore Girolamo Boccardo nel 1881, il marchese Marcello Staglieno<sup>200</sup> ed Achille Neri nel 1884, il sacerdote Marcello Remondini nel 1886, Vittorio Poggi nel 1892<sup>201</sup>, Gerolamo Bertolotto nel 1896, il sacerdote Luigi Peragallo nel 1898, l'avvocato e professore Enrico Bensa nel 1899<sup>202</sup>. L'attenzione della Regia Deputazione di Torino al gruppo di studiosi genovesi nel quarantennio fra il 1860 ed il 1900 è stata quindi buona<sup>203</sup>, ben diversa dal pressoché totale silenzio del venticinquennio 1833-1859. Anche sotto questo aspetto la situazione è cambiata.

È noto che nella seconda metà del secolo ci sono stati parecchi mutamenti, non solo politico-istituzionali (con i loro indubbi effetti), ma pure associativi e culturali. La progressiva nascita di Società storiche più o meno locali ha portato da un lato ad un pluralismo di associazioni storico-culturali, riguardo al quale una certa concezione esclusivistico-elitaria della Regia Deputazione torinese era di per sé antistorica, dall'altro ha fatto sorgere un'esigenza di collaborazione fra queste associazioni (ma anche di confronto scientifico), da cui sono maturati i Congressi storici nazionali e – nel

---

<sup>199</sup> In questi anni mancano, peraltro, presenze genovesi alle riunioni, e questo può giustificarsi il rinvio.

<sup>200</sup> Sarà il vicepresidente genovese col 1900, sino alla morte nel 1909: *L'opera cinquantennaria* cit., a cura di E. DERVIEUX, pp. 36 e 530-532.

<sup>201</sup> Il Poggi, di nascita torinese ma ligure di famiglia e poi di vita, è stato cooptato nello stesso 1892, in cui gli è stato pure affidato il compito di concludere l'edizione degli statuti genovesi (*Ibidem*, pp. 42 e 421-426).

<sup>202</sup> Queste nomine risultano *Ibidem*, pp. 40-44.

<sup>203</sup> Ciò ha un rilievo ulteriore, se si prende atto che a partire dal 1886 si fissa il numero chiuso di 50 membri, e quindi si accentua la concorrenza per esser cooptati (*Ibidem*, p. 16).

1883 – l'Istituto storico italiano<sup>204</sup>. In questo contesto, era comprensibile che il rapporto fra la Società Ligure e la Deputazione torinese fosse animato da rispetto e collaborazione. Addirittura, quest'ultima, per facilitare la partecipazione alle adunanze dei membri liguri e lombardi, ha deciso nel 1886 di tenere le assemblee annuali a rotazione a Torino, Genova e Milano<sup>205</sup>. Si è partiti nel 1887 da Genova, con pubblica riunione solenne nel palazzo comunale, con intervento delle autorità locali. L'iniziativa è stata poi revocata dopo l'adunanza di Milano del 1888: con l'anno successivo si è tornati definitivamente a Torino, per le pressioni della maggioranza piemontese<sup>206</sup>. Resta però il fatto che la stessa presidenza torinese (con il barone Carutti...) abbia voluto cercare di aprirsi alle altre due città ed ai loro membri in modo ben diverso da prima.

Il nuovo clima di collaborazione tra la Regia Deputazione torinese e la Società Ligure di Storia Patria trova una conferma proprio nell'adunanza del 14 maggio 1889. Il «deputato Neri a nome anche dei colleghi genovesi assenti» sollecita l'assemblea della Deputazione ad impegnarsi per «la cooperazione invocata dalla Società Ligure» in difesa «dell'incolumità del palazzo delle compere di S. Giorgio a Genova» ed ottiene subito l'impegno torinese di «secondare (...) i voti meritevolmente espressi dalla Società consorella di Genova»<sup>207</sup>. Ormai l'istituzione storica genovese, dopo la collaborazione postunitaria ed i congressi storici nazionali, è “consorella”, sullo stesso piano: non è imbarazzata a chiedere collaborazione culturale, l'ottiene senza difficoltà per la difesa del patrimonio storico cittadino.

I tempi cambiavano però anche sotto un altro aspetto. L'ambiente un po' chiuso – con propensione nobiliare – della Regia Deputazione torinese proprio a fine secolo si vide nascere in casa un'altra Società storica, ad opera di un professore universitario torinese di ruolo a Genova, l'attivissimo Ferdinando Gabotto, che trasfuse il suo dinamismo nella «Società storica subalpina» da lui ispirata e rappresentò un'indubbia spina nel fianco per la compassata Deputazione, che questa volta risentì del colpo<sup>208</sup>. Ormai i rap-

---

<sup>204</sup> Per tutti E. SESTAN, *Origini delle Società di Storia patria* cit., pp. 21-50.

<sup>205</sup> La sostanza della decisione del 1886 è riportata in *L'opera cinquantenaria* cit., a cura di E. DERVIEUX, p. 17.

<sup>206</sup> *Ibidem*, p. 17 (riunione del 14 maggio 1889).

<sup>207</sup> *Registro... verbali*, II cit., p. 164.

<sup>208</sup> In sintesi, G.S. PENE VIDARI, *La Deputazione* cit., pp. 113-114.

porti con gli studiosi genovesi e la Società Ligure si erano da tempo normalizzati: proprio mentre le *Leges genuenses* erano finalmente diffuse al pubblico, le pressanti iniziative – anche editoriali – della gabottiana «Società storica subalpina» facevano sentire proprio a Torino il peso degli anni – e non solo il valore della tradizione – alla Regia Deputazione torinese. Essa, dopo essersi affidata alla presidenza del savonese – ma nello stesso tempo ministro, con forti legami romani e piemontesi – Paolo Borselli (1910-1932), alla morte di questo terminerà addirittura la sua esistenza formale con una presidenza genovese, quella di Mattia Moresco, nominato a capo dell’istituzione il 20 ottobre 1932<sup>209</sup>.

La riforma fascista delle Deputazioni e Società di storia patria del 20 giugno 1935 fa infatti chiudere i battenti alla Regia Deputazione torinese e la fonde con la gabottiana Società Storica subalpina, di cui il ministro della Pubblica Istruzione Cesare Maria De Vecchi è da tempo protettore<sup>210</sup>. Nasce così la Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria, che, riorganizzata poi in periodo repubblicano (con nuovo statuto e la perdita della qualifica “regia”), esiste tuttora. Si può affermare però – e concludere – che proprio un genovese – e professore a Genova – Mattia Moresco, è stato l’ultimo presidente della Regia Deputazione di Storia Patria di Torino, formalmente confluita nel 1935 in un nuovo ente: una piccola rivincita della “Superba” dopo gli stenti genovesi del primo venticinquennio di vita dell’associazione, periodo che si può dire terminato proprio con la nascita della Società Ligure di Storia Patria, che siamo convenuti tutti a ricordare con molto piacere e grande simpatia in questo convegno, al richiamo del suo impareggiabile presidente Dino Puncuh.

---

<sup>209</sup> *L’opera cinquantenaria* cit., a cura di E. DERVIEUX, p. 35.

<sup>210</sup> L. TAMBURINI, *Il terzo cinquantenario 1933-1983*, in *L’opera cinquantenaria della Deputazione Subalpina di Storia Patria (...) nel terzo mezzo secolo dalla fondazione (...)* a cura di M. BERSANO BEGEY, Torino 1984, pp. 3-7.